

CARMINE MELINO

SOGNI NEL BOSCO

(pensieri dalla Terra del Sud)

Edizioni Kappa

Con il patrocinio del Comune di Anzano di Puglia

...L'uomo che non si interessa di se stesso, non è capace di interessarsi di nulla, perché nulla può interessare l'uomo se non in relazione a se stesso, più o meno vicina o palese e di qualunque sorte ella sia...

G. Leopardi (Zibaldone 4105)

Segue questo terzo volume di pensieri ai due precedenti: "Il regno del Sud" del 1995 e "La pietra del Sud" del 1997, e ne continua l'impostazione tra immaginazione e realtà nel ricordo d'una vita d'un paesello di montagna nell'Appennino irpino-dauno, difficile a trovarsi su una carta geografica, ma non per questo di secondaria o nulla importanza.

Affiorano in questo volumetto ricordi e costumi d'una civiltà contadina ormai superata, ma che non è stata sostituita da alcuna altra "epoca" se non quella del cosiddetto "progresso", se non meglio regresso, per l'abbandono in cui il sud d'Italia è stato condannato, né sono valsi a nulla i tanti provvedimenti tampone. Non di politica parla questa raccolta di pensieri, ma vuole soltanto dimostrare i sentimenti d'amore e di poesia d'una parte vitale del nostro territorio nazionale ricco di storia, di lavoro, di sudori, di attaccamento a quel sole ed a quella bella terra del sud.

ISBN 88-7890-354-X

Carmine Melino, medico e già docente universitario d'Igiene a Roma "La Sapienza", continua con vena quasi poetica a ricordare ed a palesare quei sentimenti d'amore per la sua terra del sud, d'una civiltà contadina del passato e che fa ancora storia.

Alla mia Maria
che dall'alto mi sostiene
a memoria

Finito di stampare
Nel mese di gennaio 2000
Presso la Tipografia C. S. C
Via di Pietralata 157 -00158 Roma
tel. 064182113 r. a. – Fax 064506671

Sogni nel bosco ne abbiamo fatti tanti da ragazzi. E a ricordarli, a riviverli ci aiuta Carmine Melino con la sua profonda sensibilità per le radici. Tutti noi meridionali, forse più di altri, nutriamo amore per le nostre radici, per la nostra terra nella quale affondano, e dalla quale in molti casi la vita ci ha allontanati, ma non distaccati, con un rimpianto spesso rimosso, talora volutamente rimosso per non soggiacere alla nostalgia, ma pronto a riaffacciarsi e addolorarci e rallegrarci insieme.

I versi di Melino ci riportano alla nostra infanzia, a tempi che il progresso veloce fa sembrare antichissimi, ma che abbiamo invece realmente vissuto. I ricordi che Melino fa riemergere risalgono a ben più di mezzo secolo e ci meravigliamo, seduti dinanzi a un computer di aver conosciuto nelle nostre case di campagna l'utilità della candela o del lume a petrolio - un Petromax a vapori di petrolio per i più benestanti - o nei freddi mesi d'inverno il calore del braciere di rame attorno al quale i nonni spiegavano a noi nipoti in un gioco da mimi come muover le mani a scaldarsi, e raccontavano storie e ci invitavano a recitare poesie.

Dai nostri nonni ai nostri nipoti abbiamo conosciuto quattro generazioni. Amiamo i nostri nipoti perché vediamo, o speriamo, in essi continuare il nostro futuro, ma forse amiamo ancor più i nostri nonni, o meglio il nostro passato, perché ci appartiene, è già stato nostro e l'abbiamo perduto.

Melino ci aiuta a rivivere quel passato, a rivivere i nostri sogni nei boschi, sia quelli poi avveratisi nella vita reale, sia quelli rimasti tali, ma irripudiabili perché hanno riempito i nostri anni di allora.

Spesso leggere qualche verso può strappare una lacrima, e questo è il test migliore per valutare Melino... e noi stessi.

Se essere in grado di commuoversi ad un ricordo d'infanzia vuol dire essere ancora giovani perché non si è persa con gli anni la sensibilità, l'ingenuità dei giovani, e se Melino sa farci commuovere perché fa n'emergere in noi l'atmosfera di un passato che abbiamo vissuto, gli dobbiamo un grazie perché ci dimostra che possiamo ancora essere giovani.

Carlo De Marco

Cari compaesani,

con vero piacere mi ripresento a Voi con questo terzo volumetto di pensieri, dopo il successo dei primi due (“Il regno del Sud” 1995 e “La pietra del Sud” 1997), sicuro di fare a tutti cosa grata per l’ulteriore ricordo della nostra terra d’origine: quel paesello che è sempre lì ad aspettarci con amore, ad accoglierci nella sua semplicità, a ricordarci affetti passati e presenti, a farci sentire ancora quel calore, quell’aria particolare, quel profumo che solo chi vi è nato può riconoscere, gustare ed inebriarsene nel ricordo della nostra infanzia e di quanti con noi ne affollarono quelle strade e ne caratterizzarono la vita di quei tempi.

Vita bucolica quella tra i campi fioriti d’estate ed innevati d’inverno, vita di lavoro e di sudore che i nostri nonni e genitori portarono avanti con onore e costanza, oltre ai tanti sacrifici e privazioni, vita d’un ‘epoca contadina ormai tramontata e che non può, né, deve essere del tutto dimenticata in quanto storia che ci appartiene e che fa parte di noi stessi, valida ancora in quanto ricorda, insegna ed ammonisce. Non può esistere un futuro se non si guarda nel passato, costituendone esso il presupposto indispensabile, le fondamenta su cui il futuro stesso è stato costruito, e pertanto disconoscerlo vuol dire rinnegare se stesso, la propria famiglia, la propria aria nativa.

Ed è con questi sentimenti che ho voluto ancora raccogliere in volume gli ulteriori ricordi di persone, di cose, di fatti che caratterizzarono la mia infanzia, quale continuazione di quel colloquio che iniziai con Voi alcuni anni fa e che ho voluto continuare con lo scopo di rivivere insieme quei tempi, di goderne anche gli effetti e gli affetti nel senso più di contemplazione che di materiale espressività, di poesia cioè e d’amore insieme, che val la pena di far conoscere ai nostri figli e nipoti e tramandarli così a memoria nel futuro.

Nei precedenti volumetti riportai così alla rinfusa ricordi svariati di amici, di parenti (viventi ancora o passati ad altra vita), di costumi di vita del tempo, di detti, di cose, di fatti, di momenti, che man mano mi venivano in mente e che riaffioravano dai meandri della mia memoria. In questo volume continuo nell’esposizione di quanto n’è residuo di memoria, giungendo fino ai nostri giorni, ribadendone da una parte l’obiettività duna vita vissuta mista a sentimenti personali che la penna nello scrivere ha voluto fossero ribaditi tra immaginazione e realtà.

Non ho seguito alcun ordine mentale, i vari quadri di vita si susseguono sempre alla rinfusa, cronologicamente al loro riemergere dalla mia memoria, e come tali sono stati riportati, appunto per non contaminarli di elementi estranei, influenze o ripensamenti, che avrebbero potuto alterare la genuinità espressiva e la poesia insieme, pur rendendomi conto che tale essa non sia nel vero termine lessicale, perché non sono un vero e proprio “letterato” e che come medico sono per mentalità costretto ad esprimermi in un determinato modo.

Ripeto poi ancora quanto ebbi a domandarmi nella prefazione dei due precedenti volumetti se con questi pensieri abbia io fatto una cosa utile e gradita ai lettori e per di più ai miei compaesani; domande che rivolgo ora a Voi tutti, in quanto non sta a me rispondere, risposta peraltro in già gran parte manifestata per il successo che i precedenti volumetti hanno ottenuto. Comunque a prescindere dal consenso, io penso che il tutto possa costituire una piccola “Storia” georgica e bucolica del nostro paesello, gradita per noi stessi ed affidata soprattutto ai nostri nipoti e pronipoti.

Ed è con questi sentimenti che Vi saluto ed abbraccio tutti insieme, ringraziandovi per l’attenzione; un saluto d’addio? Chissà... il futuro è in mano a Dio, e soprattutto in grembo della nostra gran Madre che ci sorveglia e protegge dal suo trono su quell’altare della nostra Chiesa: la Madonna di Anzano...!

Buona lettura a tutti!

Carmine Melino

Ringraziamenti

Doveroso il mio ringraziamento a quanti mi hanno dato lo spunto alle riflessioni qui riportate: nel caro ricordo di coloro che son passati ad “altra vita”, nel mistero dell’aldilà, e che hanno condiviso con me tratti di un vissuto entusiasmante, a tutti quelli poi che mi circondano in comunione d’affetti e di lavoro. In particolare alla dott.sa Rosella Del Vecchio, figlia del mio Maestro d’Igiene, al quale va sempre il mio pensiero devoto, per lo stimolo affettuoso e l’attiva collaborazione che giorno dopo giorno dà alla mia modesta produzione scientifica e letteraria, senza la quale queste pagine non sarebbero qui presenti. Alla cara sig.ra Rosanna De Angelis ed alla sig.ra Domenica De Amicis per la giornaliera collaborazione in biblioteca. Ringraziamenti anche all’Editore Riccardo Cappabianca per l’offerta pronta e la cura della presente pubblicazione. Ed ancora al **Sindaco** del mio paese che mi ha spronato a pubblicare questi ultimi pensieri e mi ha permesso di riportare le immagini che s’intercalano nel testo, quale espressione dell’antica (o meglio piuttosto recente) civiltà contadina autoctona, oggi del tutto scomparsa.

Sogni nel bosco

Intenso, fitto era il bosco del nonno
alberi alti e piccoli
grossi e striminziti
si sfidavano per la propria sopravvivenza,
s'ergevano in alto ondeggianti
allegri, fieri al vento
ognuno nel fruscio del suo verde fogliame;
lieve sussurro di fronde
sommessa, tenue melodia
un coro a bocca chiusa
mi conquistava, elevava
incantava e profumava nel contempo;
dolci sogni e chimere
idee e liberi pensieri
fantasie e realtà
d'un presente e futuro
roseo, aperto, inebriante
appagante, speranzoso
in tant'aria balsamica, fresca
alla mia bocca aperta, avida, affamata
nel concerto di tanti canti d'uccelli
nella loro sublime diversità:
un'orchestra polifonica senza maestro
che solo la natura sa concertare!
Anni ne son passati
ma dolce, caro m'è ancora il ricordo
e persistente m'è quel selvatico profumo
che mi conquista e seduce ancora,
viva m'è sempre quell'antica speranza
aperta ancora alla vita
pur se ristretta oggi a breve orizzonte
d'un tramonto grigio
in quest'autunno che avanza rapido
inavvertitamente!

Il campanaro

Su e giù attaccato a quella doppia cordi
strappa, salta, dondola e balla
il campanaro
al par d'una libera danza
al variabile suon delle campane
che allegro, solenne si spande a valle...,
scampanio continuo della festa
chiama a raccolta la gente; cupi
solitari tocchi nel funerale,
porta la sveglia al mattino
annuncia festoso il mezzogiorno
augura la buonanotte a sera:
l'orologio del contado!
Passa così il giorno il campanaro
tra salti e strappi, canti e salmi
stretto a quella fune lunga e grossa
con le sue nodose forti mani
e ne regola con estro l'armonia
di quei sonori bronzei tocchi...!
Un artista n'era il buon Michele
il campanaro sagrestano del paese,
spicciativo, rapido all'ora del pranzo
lungo, prolisso sempre all'Ave Maria,
trasmetteva e partecipava
gioiva e pregava
per sé, per gli altri con amore,
tutto egli vibrava con corda e cuore
nella sua danza d'ogni giorno...
di tutta una vita...!

La matassa

Io con la matassa tra le mani
che bilanciavo lento a cadenza,
la mamma col gomito che lesta avvolgeva...,
l'uno cresceva e pian piano s'ingrossava
l'altra si sfilava, s'assottigliava
lungo quel filo che ci univa...:
ricordo ancestrale della vita germinale
affetti ed amore in promiscuità
UR solo fluido comune...!
Così ieri...così anch'oggi
Maria lesta avvolge
io lento bilancio con la matassa...
un altro filo che ci unisce...
un amore di cinquant'anni...
e la vita continua...!

La conserva

Agosto il mese della conserva...
e di rosso eran finestre, balconi e terrazze,
tavole lunghe, conche, insalatiere
ricolme tutte di rossa salsa cremosa
che pian piano s'addensava al sole
raggiante, cocente, violento;
tant'erano poi mosche, vespe ed api
ubriacate da tanto profumo intenso
ed in essa s'imbrigliavano
e sadico anch'io, l'inglobavo
nel frequente rimescolio...!
Mi risuonano ancora le voci alte della mamma
che mi ricordava, sollecitava,
in festa eran le stradine in paese
tutte tinte di rosso
fragranti, profumate, allegre, chiassose,
tant'erano le voci che s'incrociavano
tanti gli sguardi furtivi di ragazze
canti, sorrisi e palpiti
che in quel rosso si scaldavano e confondevano,
A sera la mamma contenta raccoglieva
ammassava, oleava, profumava
conservava in grossi vasi di terracotta
per l'inverno freddo, umido e nevoso...
era il ricordo del solleone...
sapori ed energie che rivificavano...!

Licantropia

Fra miti e leggende si festeggiava
il Natale...
era il nonno Oto a raccontare
attorno a quel caldo focolare a sera
mentre il ciocco pian piano si consumava,
lenta la fiamma, tiepido il calore accomunante.
Gesù, Betlemme, i re Magi...
anche il lupo mannaro
l'uomo che si trasforma in lupo
e scende tra urli e gemiti dalla montagna...:
erano i nati nella notte di Natale
alla fredda luce della luna piena...
raminghi, agitati come furie, stregati
irti i capelli, bava dalla bocca
mani come artigli
ululati, guaiti e voci stridule...
tutto mordevano, graffiavano rapiti...!
Era la crudele fiaba del Natale
a terrorizzarmi...
era la mia mamma che mi stringeva a sé
mi dava sicurezza e calore
ed in essa col Bambinello mi confondevo...!

In paese

Grandi problemi in città
e piena n'è sempre la giornata,
complessa, difficile è la vita
imprevedibile, rischiosa anche...
caotico e continuo il frastuono
che assorda e dà vertigini!
Regna la pace in paese
pochi i problemi
semplice la vita del giorno,
verde ed ossigeno rinfrancano
potenziano e danno vita!
Eppure anche qui non mancano problemi...
piccoli sì ma sempre con rumore
ingigantiti per di più...
gelosie, invidie, rancori, critiche
desideri di potere tolgono anima e pace:
è sempre quell'uomo
nei suoi pregi e difetti sempre uguale...,
è la semplicità che non conosce
è la felicità che non sa trovare!

La contadinelle

Va allegra per la strada
la contadinella
con l'involto sulla testa
la ricotta da vendere al mercato...,
procede spensierata, gioiosa...,
fantastica... sogna...
tante cose prenderà
giorno dopo giorno...
e sposa del principe azzurro già si sente...,
quando inciampa ad un sasso
ed a terra si trova con la ricotta...:
illusioni che si dileguano
sogni che svaniscono
speranze che si spengono...
breve sogno è la felicità...!

La malaria

Fresca era l'aria al mio paese
ma tanti erano i malarici
giovani che s'infettavano in pianura
nelle vaste lande assolate della Puglia...;
partivano in paranza baldanzosi, allegri
scendevano svelti a piedi dalla montagna
con la curva tagliente falce sulla spalla
ed un involto con rappezzate camicie
pane duro e formaggio...;
sudavano e bevevano sotto il sole
stanchi e sfiniti con le stelle di notte,
facile preda delle zanzare affamate
avidie di quel sangue bollente di giovani...,
tornavano poi con qualche soldo a casa
e col plasmodio anche in convivenza
sofferta e penosa
quale amaro calice a ricompensa!
Vivi in me son ancora tanti nomi,
ruderi umani, secchi, pallidi
d'un giallo di fondo che li tappezzava
aride le labbra, rossi i pomelli
vivi e stanchi quegli occhi
che raccontavano sofferenze e sudori
illusioni ed amarezze!

Li vedevo tremare nel pomeriggio
e non bastavano coperte a contenerli,
febbre da cavallo poi, allucinanti
lucidi e vivi sempre quegli occhi
e sudori a profusione alla fine
un fiume inarrestabile
mentre il corpo sfinito s'abbandonava
in un dormiveglia confuso, strano
tra incubi e visioni...!
Era il "chinino di Stato" l'unica cura
con quelle terribili doloranti fiale...
chi guariva, chi moriva...;
brevi esistenze, piccoli eroi in sordina
che non facevano notizia
e miseria che s'accumulava ad altra miseria
s'ereditava, si tramandava...:
vite che valgon ancora un ricordo...!

La coperta

Faceva bella vista in ogni casa
ben tirata, distesa, liscia
pur con tanta nudità d'intorno
la coperta da letto,
chiari i suoi colori vivaci
azzurro, giallo, rosa
e con tanti disegni e figure
ricamo, a maglia, a stampo
di animali esotici per lo più...!
Era così l'azzurra coperta d'Immatella
liscia al tatto, lucente
con i suoi quattro pavoni a ruota
argentati che facevan cerchio al centro
roteavano con fastose code a ventaglio
con quegli occhietti che s'incrociavano
si confondevano a meraviglia con quelli
d'Immatella...!
Vivo è ancora il ricordo di quella coperta
gialla di fondo e fiorellini bianchi
che s'incastavano in un cielo di fata...
era la coperta della mia mamma
che per anni troneggiava sul suo molle letto..
era la coperta che non copriva
s'arrotolava a sera, non si sciupava,
orfana ess'era di confidenze, segreti e sospiri

(Immatella... da un racconto di Michele Prisco)

Comoditas

La nonna Sabella col suo vaso
artistico in ceramica
sempre in valigia ben avvolto
nei suoi viaggi dal paese in città,
immancabile compagno di vita
condizionante ma vitale...!
Carenti, assenti quasi i servizi igienici
il vaso sostituiva, raccoglieva...
non c'era famiglia senza quel vaso
non c'era letto che geloso lo nascondeva...,
oggetto del bisogno di giorno e di notte
oggetto d'arte anche per il ricco
di ferro smaltato per il povero
ma sempre parte di sé stesso...
"comoditas" era un tempo per i Latini...;
è su quel vaso che ogni mattina
in silenzio, in solitudine
ci si concentra, si programma...,
è su quel vaso che inizia la giornata
nel bene e nel male
partecipe forse anch'esso della nostra
imprevedibilità!

La scala della vita

Era prassi un tempo in paese
avere a vista in ogni casa
a fianco al letto, sul comò
il quadro della scala della vita...,
in ascesa a gradini l'inizio
da bambino a uomo maturo
in discesa la parte seconda
tra figli, nipotini e capelli bianchi...,
giovani aiutanti prima, vecchi poi
nella parabola della vita...;
gelosa n'era la sposa
di quel quadro, pacchiano per lo più
nei suoi colori vivaci dell'arcobaleno
dal rosso al violetto,
s'apriva in allegria la vita
ed al pari si chiudeva
pur con velata tristezza
ma ricca n'era la famiglia
che si perpetuava tra figli e nipoti
sotto quel ceppo indissolubile...!
Eran forse altri tempi...?

E' l'alba

E' quasi l'alba...
Comincia il cielo a rischiararsi...
E pian piano la luce si diffonde
Mette in fuga le tenebre
Che si dileguano nel nulla...,
comincia a far capolino il sole all'orizzonte
e lentamente sale radioso e splendente
fino a non farsi più fissare...!
Sono nel mio letto ancora insonnolito
e così mi godo quei raggi
che via via si fan sempre più caldi, più radiosi
quasi a sorridere alla natura
a confondermi in quel tenue, dolce calore.
in terrazza i miei alti pini
mi fan ombra coi loro rami verdi
con dolcezza, con garbo, con amore
per non disturbarmi
e spandono lieti profumo d'intorno...:
idillio e poesia insieme...!

La formica

Marcia sempre in colonna la formica
agile, svelta, lesta
con i suoi ultrasensibili tentacoli
sempre attiva, mai sola...;
chi va e chi viene
chi in cerca del carico
chi sovraccarica di cose
più grandi del suo esile corpo,
s'affanna, si ferma, riprende
testarda, tenace, volitiva...;
tutto essa accumula, conserva
nulla spreca, niente lascia
pronta sempre ad accorrere
dove i suoi sensori la richiamano
ed a migliaia all'improvviso se ne raccolgono...,
più che attivo è sempre il formicaio!
Mi divertivo a distruggerle da ragazzo
ma ricomparivano a tanti poco dopo
e la vita per loro ricominciava
sempre uguale, sempre intensa...,
non le rispetto nemmeno oggi
pur prendendole ad esempio...
impossibile n'è la convivenza
e sopraffatto n' esce sempre l'uomo!

L'uncino e l'uncinetto

L'uncino aveva pastore
a guardia del suo gregge...,
l'uncinetto usava la ragazza
per i ricami del suo corredo...
così ai miei tempi in paese!
Conservo ancora un bell'uncino
compagno e sostegno di vita
del nonno, del mio papà,
superba, tonda, grossa la testa
affilato, lungo il suo naso...
piccola, pregiata opera in legno
duro, solido, nodoso
al pari del lavoro nei campi
che sapeva di tanto sudore...;
conservo pure qualche maglia e ricamo
pregiata eredità della mia mamma
quale cimelio senza confronto!
Vita semplice un tempo
fatica e poesia insieme,
affetti e ricordi
che mi commuovono ancora,..
d'un'epoca che non c'è più!

Il riccio

Raccoglievo da piccolo ogni mattina
le castagne nel bosco
nascoste nei loro ricci gialli
aperti, allegri d'offrire il frutto...;
andavo anche a caccia per la campagna
in cerca del riccio
che vagava solitario per i prati
affamato d'insetti per sopravvivere...;
odiavo quegli aculei
quando si chiudeva in sé stesso
nel suo corpo a palla
e crudele l'assalivo col punteruolo...!
Solo ricordi d'un tempo?
Quant'altri ricci ho conosciuto poi
chiusi, diffidenti, insidiosi
pronti a scattare d'improvviso
ad offendere, a colpire
a mostrar le loro spine...
senz'affetti, senz'amore...;
quanti echinodermi impettinabili
vedo ancora...
e quanti vecchi a riccio anche
soli, abbandonati, muti
che han paura anche di se stessi...
ma senza aculei
assetati solo d'affetto...!

L'ortica

Quante ortiche vedo oggi
in paese
tanti son i terreni abbandonati...,
vivono e troneggiano tra ruderi
e guai a toccarle
gelose forse d'un passato nascosto
che è anche storia...;
irritanti son le dentellate, verdi foglie
e tanta peluria che le copre
imbevute di secreto irritante...,
è l'orticaria col suo prurito
che rapida allontana e respinge!
Espressione del nulla è l'ortica
la sfuggono e detestano tutti...
vale il detto "buttare alle ortiche"!
Eppure ne ho pena e l'ammiro...
par che pianga
su quell'abbandono che copre,
gracile nel suo lungo fine stelo
e quelle foglie striminzite
languide, mezze appassite
che si contentan di poco...,
espressione di miseria
racchiusa in sé stessa...:
val'essa forse più dell'uomo
che facilmente dimentica?

I capponi

Tant'erano un tempo in paese
le chioce
e tanti i pulcini che crescevano
pigolavano e giravano in ogni casa...,
si rinnovava così il pollaio,
le pollastre interessavano di più
i galletti diventavano capponi...
due galli eran di troppo!
Brava era la mia mamma...
tagliava rapida la carnosa cresta
i bargigli rossi e con abilità
estraeva gli organi riproduttori...;
crescevano e s'impinguavano
e teneri, succosi e grassi
nei giorni di festa
giganteggiavano sulle tavole imbandite!
Era d'uso farne regalo al medico, all'avvocato
ovvero a personaggi di grido...,
biglietto da visita era il cappone
propiziava, assecondava
come sempre diceva la buona Agnese!
Scomparsi son oggi i capponi
son polli di serie senz'ossa, né tendini
insipidi, senza valore...!

S. Antonio Abate

17 gennaio...
era un tempo d'usanza in paese
benedire in tal giorno gli animali
cari e muti compagni dell'uomo
nel sudato lavoro dei campi...,
e così tutti incolonnati
addobbati con drappi vistosi
campanelli, griglie, selle e fiocchi...,
l'arciprete benediva
il sagrestano salmodiava
il veterinario commendava
il fabbro marchiava
l'esattore incassava;
tanti foconi poi a sera sulle strade
a gara per la fiamma più alta
e tanti bracieri alla fine
con brace e tozzi ancora ardenti
che ogni mamma portava a casa
per propiziarsi il caro santo!
Si festeggiava anche il Carnevale
Che baldanzoso faceva il suo ingresso,
la festa di tutti noi ragazzi
affaccendati, chiassosi, allegri
pieni anche di felicità!
Altri tempi... tutti dicono,
tutto tace oggi in paese
scomparsi son tutti gli animali
morto anzitempo è anche il Carnevale...:
vaghi, nebulosi ricordi
ma dolci e cari almeno per me!

La bestemmia

Tanto si pregava un tempo in paese
ma si bestemmiava altrettanto...
sacro e profano si confondevano
s'alternavano, si potenziavano...
ognuno a suo modo, per prassi quasi
per rabbia sempre
per miseria per lo più...
s'invocava e si dileggiava
al par d'un bimbo che piange e ride...!
Dura era la vita
Tanto il sudore
E tanta rassegnazione anche...,
ma tutti al tocco della campana
all'Ave Maria
si fermavano e senza l'immane cappello
recitavano assieme la preghiera
di ringraziamento, di devozione
alti, solenni tra i campi
mentre il sole volgeva al tramonto
e dava loro riposo
per ricominciare uguale il dì seguente...
era la vita che continuava così!

Il carciofo

Sempre dritto, verde sui campi
è il carciofo
oblunghie le sue cenerine foglie \
grande la sua testa composita
con tante brattee violacee
fibrose, carnose, strette
l'una sopra l'altra stipate
sempre più tenere, gustose
man mano che si sfogliano una alla volta...:
simbolo della calma
“contro il logorio della vita moderna”
ammoniva sornione a Carosello
un tempo il buon Calindri,
il cardo silvestre “cynar”
l'aperitivo d'un tempo
amaro, tonico, stimolante!
Troneggia a primavera sui tavoli
primo frutto di stagione
e gran festa si fa sui campi
al primo tiepido sole d'aprile...
amo il carciofo, lo cerco, lo gusto
ma aborro il gaglioffo...!

L'arcobaleno

“Passata è la tempesta!”
e annuncia il sereno l'arcobaleno...
virtuale effetto ottico all'orizzonte
dai sette colori dell'iride
al par d'un miraggio
così vicino, a portata di mano
ma tanto lontano, sfuggente...
limpido, celeste è il cielo
e guarda a distanza l'occhio
depurata l'aria da tanta polvere dispersa!
Gran festa da ragazzo...
riprendevano le scorrerie per i campi
e la vita serena ricominciava!
M'entusiasma ancora oggi l'arcobaleno
mi seduce, mi fa sperare
m'attrae, m'innalza con sé più in alto
m'avvicina a Dio...
la quiete dopo il travaglio della vita!

Il ragno

È sempre lì in agguato, solitario
Il ragno
nella sua fine, fitta, geometrica tela,
aspetta paziente nell'angolo
pronto a saltare sull'insetto...
vive così all'asciutto
tra impalcature ed intrecci
dei suoi tenui appiccicosi fili...
ma vien poi spazzato via
da un piccolo colpo di spugna...!
Non è così anche la vita?
tanti ragni inaspettati
quanti apparati senza valore...!

La talpa

Tante gallerie sotto terra scava
la talpa, quasi cieca
con tante robuste, lunghe unghie...
è il suo lavoro per vivere...:
ne andavo a caccia da piccolo
e crudele, lesto le prendevo...!
Scava così la talpa per la “metro”
tra acqua, polvere e fango...;
vivono così tra la gente
tante talpe nascoste, astute
che spiano, segnalano, uccidono
in silenzio...!

È festa oggi...

Colpi di mortaretti mi svegliano...
annunciano la festa d'oggi
San Rocco
ricorda a noi il Santo dei pestosi
l'assistente dei malati, il sacrificio
l'amore per il prossimo sofferente...;
festa semplice, senza banda musicale
né fiera, né prodotti, né colori...;
tante bancarelle di cianfrusaglie
torroni, noccioline e pastarelle,
poca la gente, limitato il frastuono
assenza di zingarelli e galline,
ed orfana anche la mano che nessuno più legge!
Son lì seduto davanti al caffè
in mezzo a tant'altri vecchi
guardo, osservo, saluto, sorrido
alle poche persone che m'avvicinano,
vado in Chiesa, partecipo alla Messa
non vedo più il vecchio arciprete...,
mi fisso immobile alla statua di San Rocco
nel suo rustico saio marrone
col cagnolino a fianco che lo guarda
avvolto nel suo modesto tesoro aureo...;
seguo la breve processione
torno a casa da Maria in attesa...;
pioggia abbondante nel pomeriggio
diluvio anche a sera,
scappa l'orchestrina delle canzonette
fugge anche la gente...
è l'acquazzone di ferragosto
dopo tanti mesi di siccità...
una volta gradito ai contadini
ora mandato al diavolo dai giovani...!
Passano gli anni e tutto cambia
mutano sentimenti e costumi...
solenne, austero è sempre San Rocco
ma turbato, mesto nell'aspetto è oggi...
si sente di certo troppo solo anche Lui...!

Giovanni

È sempre lì sul davanzale di casa
seduto al sole su quella sedia
che a stento lo sostiene e contiene...,
voluminoso, tondo il suo corpo
ventre globoso, rumoroso il respiro...,
scende dal letto e si siede
s'alza e si risiede ancora
torpido, abulico, partecipa solo con gli occhi
parla a stento, annuisce al saluto
tutto è un lavoro per lui, un affanno forse
non l'infastidisce nemmeno la mosca
che indifferente guazza sul suo rugoso viso...;
vegeta e vive così Giovanni
felice nei suoi ottant'anni
senza pensieri, né pene...
contadino forte e prestante un tempo...!

Un cane

È da giorni davanti casa mia
un bastardo cane da pastore....,
lungo, ruvido il pelo bianco nero
che a macchie copre il suo grosso corpo...;
è lì sdraiato al sole per ore
mesto forse, depresso, disoccupato
senza più pecore da guardare...,
non disturba, né vuol esser turbato
apatico, pigro, timido nel contempo.
Gli ho gettato delle ossa per caso
lesto s'è alzato, ma sempre a distanza
l'ha divorate con voracità...,
e così anche la sera dopo e poi ancora...
ora è sempre lì davanti casa che aspetta...
sdraiato al sole, ma con occhio attento
scodinzola la coda quando mi vede, mi segue
mi fissa con gli occhi, ma sempre da lontano
è il custode ormai della mia casa...!
Mi son fatto un amico...
dei tanti amici d'un tempo nemmeno l'ombra
sempre d'intorno essi m'erano, inopportuni anche
quando qualcosa contavo...;
la natura vede e provvede...
ne troverò un altro migliore?

Il bosco

Arcano, scuro, ombroso, segreto
è il bosco
ama la fresca penombra, il silenzio
accoglie lieto, ma con pudore
scaccia rumori e vandali
quale gelosa, timida bella sposa
riservata che dona ed esige rispetto...!
Alberi piccoli, grandi, medi
s'alternano, si fanno spazio
convivono, s'adattano tra loro...
tutti in alto avviluppati
con la distesa, vaporosa coltre verde
a godersi il sole
ma ad impedire che ne penetri troppo
che turbi la sacralità del bosco!
Piccoli e grandi dei, ninfe cacciatrici ed eroi
eran di casa un tempo
m'affascinavano in fantasia...,
animali d'ogni specie crescevano e morivano
l'orco, l'orso, il lupo, il cinghiale,
gli uccelli danzavano tra gli alberi
cinguettavano a domanda e risposta
amoreggiavano, covavano e crescevano...,
e tanti serpi anche che strisciavano
in concorrenza vitale, in simbiosi anche!

È solo l'uomo che distrugge
annienta, dissacra
per effimeri interessi materiali
che brucia anche a dispetto
pur se fonte d'ossigeno è il bosco
col verde della sua clorofilla...!
Vedo oggi tanti fumi neri e fiamme alte
che divorano, rasano al suolo senza pietà...
e tanto deserto poi con cenere nera
lugubre, tetra, spettrale
nel segno della morte
pur dove prima regnava l'amore...!

La candela

L'acquazzone di ferragosto...
tuoni, lampi, vento, grandine, pioggia
cielo nero, tenebroso, violento...
si spengon le luci, scappa la gente
interrotta la corrente, buio per casa
e si cerca con affanno la candela...
tutto si normalizza poi...
torna il sole, la quiete, la frescura!
Eppure così non fu cinquant'anni fa...
era la guerra...
sembrava un acquazzone anche allora
ma la candela durò più anni...
tutto era scuro d'intorno
un barlume di speranza solo un sogno...,
ci si abituò a convivere con la candela
e con la lucerna ad olio poi...
mesi passarono nel buio più fitto
la guerra non fece a nessuno grazie...!
Odio perciò la candela...
mi ricorda solo lutti...;
eppure solo la candela mi sarà accanto
sul letto di morte...
e solo la candela mi darà ristoro
quando figli e nipoti l'accenderanno per me!
Un amore-odio forse...?

Rocco

Mio coetaneo è Rocco
vecchio caro compagno di giochi
quando monelli irrequieti
scorazzavamo per strade e campagne...
quando il mio papà mi sgridava, mi picchiava
perché l'avevo sempre per compagno,
molto più discolo di me
per cinque anni in prima elementare!
Ha vissuto sempre in Anzano
con la parentesi militare in guerra...
come barbiere ed elettricista ha lavorato
cresciuta la numerosa famiglia...,
da tempo laringectomizzato
parla a segni e con voce tracheale
capisce e si fa capire...,
la cirrosi ora l'assedia
un ventre a bomba come un tamburo...
gli piaceva il vino un tempo...!
Sempre seduto davanti al caffè
insieme a tanti vecchi come lui
vede, osserva, dorme, parla e sparla
contro il governo
con tutti, animoso nei gesti
simpatico il suo sorriso di rassegnazione..
comico anche il colloquio con me
sordo come sono
lo lascio parlare, lo stimolo,
un vulcano egli sembra nei gesti...,
capisco e non capisco
ma godo a vederlo così...,
semplice come un tempo, buono...;
quando, mentre gesticola, m'assopisco anch'io
su quella sedia in mezzo a tant'altri vecchi...
lo sfido alla corsa
primo io... dopo lui
prima lui... dopo io...
quando quasi al traguardo
stavo per cantar vittoria...
mi tira egli per un braccio...
mi ritrovo così vecchio tra tutti quei vecchi
ansimando... ma tanto deluso...:
ho sognato così... per un attimo...
l'ultima corsa col mio caro Rocco!

Che ora è?

Guardo di rado l'orologio in paese
il tempo non passa mai...,
sorge pian piano il sole
e lento segue la sua orbita...
alba e tramonto si susseguono
senz'affanni, né patemi d'animo...,
tutto procede in tempo e col tempo
tra il lento fruscio dei pini
e cinguettii d'uccelli che si corrispondono.,,;
godiamo il sole io e Maria
tra tanta quiete e frescura
tra letture, riflessioni e pensieri!
Passano così i giorni lentamente
senza che percepisca il tempo...
un mese è passato in un baleno
tutto mi sembra un sogno...
tempo che non passa, ma mi sfugge
ed a stento ricordo...!
Semplice è la vita in paese
vita bucolica e poetica insieme...,
m'asfissia la città
mi schiavizza l'orologio
m'assorda il frastuono
l'ansia m'inquieta e distrugge
in un tempo che non basta mai...!

L'alberello

È lì da oltre vent'anni
un piccolo alberello
rachitico, striminzito, esile
sempre uguale, sempre alla stessa altezza...
non cresce, né arretra...
verdi son le sue poche grosse foglie
in tre diramazioni di rami
alla sommità a mo' d'ombrello...,
è in mezzo a tre grossi pini
che altezzosi, boriosi, tracotanti
s'elevano altissimi al vento
e stendono i lunghi rami d'intorno.
Miserello è sempre l'alberello...:
ha paura forse di crescere
di sfidare con i pini il vento...,
ovvero son gli stessi pini
che lo frenano nella crescita
e complici lo mortificano e sorvegliano?
È la legge del più forte anche in botanica...
è il proprio spazio vitale che si rispetta...,
si comportano così le piante tra loro
convivono, crescono e si competono
ha la peggio chi è lento per natura
chi ritarda, chi indugia...:
legge naturale, legge biologica!

La lana

Per secoli ha vestito l'uomo
la lana
e così la pecora come amica.. ha convissuto
freddo e lana sempre antagonisti...;
donava a primavera umile e buona la pecora
il suo spesso mantello soffice e caldo...,
filavano in casa la regina e le ancelle,
tessevano panni su panni al telaio
industriosi solerti, estrosi manovali,
facevano bella vista uomini e donne
ragazze e giovani solenni nei portamenti
brillavano e sfolgoravano in bellezza ed amore...:
era la lana che dava tanto lavoro
protegeva, sfidava l'inclemenza del tempo
assicurava vita e palpiti
nel tiepido, tenue, dolce calore delle coperte...
e secoli ne son passati così...!
Conta e vale poco la lana oggi
la chimica l'ha soppiantata,
muore così anche la pecora
e con essa una civiltà...!
Clonata già è la piccola Dolly...
Sarà forse anche senza lana
brullo e senza mantello
il figlio clonato di Dolly...:
è il progresso...!

Lo sciame delle Perseidi

Calma, tenera è la notte
silenzio profondo d'intorno
qualche latrato di cane a distanza
il dolce stormir dei pini
che terrei, scuri, quieti s'innalzano al cielo
quasi a raggiungere le lucenti, brillanti stelle
in campagna più vive, più allegre
al par d'una magia...;
cerco di fissare la stella polare
tra i due carri delle Orse...
volgo lo sguardo di qua, di là
tra l'immensità del firmamento
confuso d'esserne partecipe...,
quando d'improvviso una stella cadente
incandescente, festante di luci, di colori
mi s'avvicina al par d'un saluto
per poi scomparire nel nulla...
allucinazione forse?
Son le "lacrime di San Lorenzo"
le scintille di fuoco guizzanti
sotto la graticola di morte...,
è lo sciame delle Perseidi
il fuoco d'artificio del cosmo
che puntualmente ogni anno si ripete
e speranza di vita promette e dispensa...!
Sarà salva la mia Maria?
ripeto, timido, sommesso tra me...,
in alto mi sorridono le stelle
più brillanti, più lucenti
pian piano mi fanno coro anche i pini
col lento fruscio dei loro rami...
quand'ecco un'altra stella che cade
e lenta mi si avvicina...
e così continuo a sognare...a sperare!

La zappa

Ho comprato oggi una zappa
e poggiata sulla spalla, lento
me la porto a casa in campagna...
la gente guarda, curiosa
ride e forse deride...,
“è per caso un matto...
di questi tempi la zappa?”
Ritorni ancestrali forse
ricordi d’antico
il vecchio che ridiventa nuovo?
Eppure con la zappa tutta una vita
per secoli fatica e tanto sudore...
il nonno, il mio papà, la mamma...,
con la zappa son nato anch’io,
v’era in un angolo nella mia casa
sempre una zappa
pronta a portata di mano...
già mi sognavo da grande con la zappa...
presi la penna per caso
e non l’ho più lasciata!
Eppure penna e zappa non son più di moda
la tecnica l’ha distrutte...:
Sarà forse che la terra non frutta più
ed i conti senza penna non tornano più?

La passeggiata

Era di prassi un tempo in paese
la passeggiata a sera con Pietro
per anni sempre insieme...,
s’andava allegri, lesti alla “piana del titolo”
si respirava a pieni polmoni
si liberava il corpo di tante tossine...,
si rideva sui piccoli amori
si discuteva di lettura
si criticava sui fatti del giorno
si parlava di questo o di quello
ma era la guerra che ci angustiava!
Passati son tanti anni
vecchi entrambi ci siam oggi ritrovati
per la stessa passeggiata...,
lenti nella salita e con più affanno
più frequenti le soste, più breve il percorso...,
diversi anche gli argomenti
riflessioni sul passato, sul presente
gioie e dolori
conquiste e sconfitte
ricordi di affetti scomparsi...,
tutto è cambiato, diverso
così come noi e con noi...:
è la vita nel suo continuo divenire...
non rimane che la speranza di rivederci ancora..

Il rosolio

Piccolo, microscopico quasi
era il bicchierino di rosolio...,
parsimoniosa ma colma d'affetto
n'era l'offerta,
debole anche l'essenza
del limoncello o mandarinetto
gloria e vanto d'ogni massaia...;
a sorsetti poi si gustava
tra chiacchiere e commenti...:
rito, stile e costume d'un'epoca
vecchie usanze... dolci, cari ricordi...!
I distillati han oggi il campo
e colmi ne son i bicchieri
con assaggi di ectasy anche...,
altri tempi...
e tanti i fumi che si confondono
al sabato sera...!

Ferdinando

Più che novantenne
il mio vicino di letto in ospedale...,
uomo tipico della punta calabrese
rotondetto, bassotto, vivace, allegro
buono, sorridente, affabile
con la sua voce baritonale
sotto quel cappello a larga falda,
sordo ma attento, tutto osserva
con i suoi spessi occhiali,
agile al par d'una trottola!
Parla e riparla del suo passato
del paese, le campagne, i pascoli
dei suoi nove figli ed i tanti nipoti
della sua cara Anna morta
dei suoi amori d'un tempo;
sogna ancora i suoi cavalli
le tante fiere d'animali
le lunghe discussioni, gli accordi
la stretta di mano dei due compari
e la sua che sanciva e benediva...,
vecchi cari ricordi d'un tempo
quando la parola valeva davvero!

La balia

C'era un tempo la balia
la cosiddetta "seconda mamma"
che dava latte anche a bimbi non propri
di famiglie ricche piuttosto
"allattamento mercenario controllato"!
Belle formose, statuarie
giovani mamme del contado agricolo
neri, lunghi, intrecciati i capelli
raccolti in vistosa cuffia bianca
viso pieno, roseo, rubicondo
occhi semplici, timidi, vigili
seni prosperosi, carnosi, tumidi,
fonte sicura di latte copioso, genuino,
scialava e cresceva così il bimbo
come al pari s'arrotondava la balia
con piatti scelti e prelibati...!
Le ricordo ancora a passeggio al corso
in villa ad Avellino
tutte pompose vestite, attillate
con busto chiaro, ampio a ricami
gonna lunga, colorata e con pieghe
bianco il grosso grembiule davanti
calze colorate, scarpette bianche
con fiocco rosso, ciarliero...,
e calme, lente, tranquille, solenni
spingevano pian piano il carrozzino
con l'ombrellino a fiori che faceva da ombra...:
spettacolo superbo, allegro, compunto
la maternità che si glorificava...!

Il biancospino

Tante siepi sparse per la campagna
separavano i vari campi
segnavano il confine invalicabile...,
alberi, alberelli, rovi e cespugli
e tanti i biancospini che tra essi giganteggiavano...
annunciavano i bianchi fiori a ciocche
e con le viole in armonia
la primavera...,
allegravano i grigi prati in autunno
le nude, dure, rosse bacche,
propiziavano i rametti fioriti
la dea Imene alla festa delle verginelle,
intrecciavano la corona di spine
del Redentore ad ogni Pasqua...!
Crescevano essi tra fossati e boschi,
impenetrabile rendevano ogni siepe,
ombra e sicurezza essi davano
tra sonni, sogni e sospiri...!
Simbolo di festa, di gioia
era il biancospino
“l’albero della vita”
ricordava il vecchio della valle
la fatidica virtuale immortalità!
Scomparso quasi è ora il biancospino
e nude son tutte le campagne
brulle, assolate, senza siepi...
e con esso anche la fortuna!

Il cestino

Mai riposa il contadino...,
caldo o freddo per lui fa lo stesso...
trova sempre qualcosa in sospeso...,
fiocca d’inverno lenta la neve
tutte ingombre son le strade in paese
e tanti panieri, cesti e “fascelle”
uscivano da quelle callose mani
rapide, agili e decise nel contempo...,
tanti piccoli, veri capolavori...!
Preparavano a modo canne e salici
lunghe e precisi i filetti tagliati
che poi intrecciavano con arte
ed abilmente modellavano con estrosità!
Artista n’era il buon Domenico
cugino della mia mamma,
avaro di parole, ma pronto sempre nel sorriso
dolce, semplice, umile...,
non da meno era il buon Giovanni
che col vino poi s’inebriava...!
Tutto risolve oggi la plastica
tutto su stampo in serie
a buon mercato sì
ma senz’anima, né vita...!

Il tango

Si ballava molto in paese un tempo
e tant'eran le feste sull'aia
matrimoni e ricorrenze...,
sorrideva allora la vita
nell'amore che vivificava
tra sorrisi e sguardi furtivi
stretti e brividi che sublimavano
al suon d'una fisarmonica
che fragorosa segnava il tempo
nel passo svelto del fox-trot
nel romantico, volteggiante valzer
nel lento, languido, appassionante tango
della comparsita;
la quadriglia poi concludeva
con gruppi di giovani e ragazze
tra canti, musica, passi e sospiri,
la luna coi suoi tenui raggi d'argento
e le stelle lucenti, allegre
guardavano e sorridevano...!

Il nido

Vedevo, guardavo stupito, godevo
ai miei tempi
quando monello scoribandavo per prati e campagne
come ogni uccello preparava il suo nido...;
quando li vedevo volare quasi in fila
col piccolo rametto stretto al becco
filetti di paglia, di sterpi, tutti uguali
raccolti qui e là per i campi
ed agglomerati su un albero
in luogo nascosto, sicuro e senza vento...,
disposti, aggiustati, conformati con arte
pronti per la prossima covata...,
ogni uccello col suo nido
grande, piccolo, medio
secondo le proprie fattezze...;
con interesse, ma ignaro, ne seguivo
corteggiamenti e danze
e poi la lunga, continua covata
senza che mancasse mai quel tenue calore...;
vedevo gli uccelletti implumi
con i loro beccucci spalancati
e la mamma v'infilava
i tanti teneri vermetti;
li vedevo crescere giorno dopo giorno...
vestirsi man mano di piume
e godevo sentire i loro queruli cinguettii...;
vedevo sempre costante la loro mamma
che roteava d'intorno e li sorvegliava...;
li vedevo poi grandi, adulti quasi
al loro primo volo
mentre la mamma attenta li seguiva,
roteavano insieme allegri
e poi ognuno andava per proprio conto...;
qualche uccelletto esile cadeva
ed io sollecito accorrevo, lo prendevo
lo stringevo a me nella mia mano
piccola, esile come loro
lo riportavo a casa, lo ristoravo
e dopo qualche giorno lo facevo volare...
e volavo così anch'io con loro
tra fantasie e sogni...,
dolci, cari, teneri ricordi...!

Estinzione

Destinati all'estinzione
son tanti animali nella loro diversità...,
scarsi son i pascoli, degrada la campagna
li distrugge poi l'uomo
al pari d'una crociata
pur se tanto largo è il mondo!
Son cresciuto con gli animali
cari compagni della mia infanzia
sempre fidati, buoni, semplici!
Con quegli occhi mi fissavano
quelle code che scodinzolavano
quelle feste, quelle moine
quel latte, quel sudore grondante
quell'ubbidienza che non veniva mai meno
anche se l'uomo mal la ripagava...:
scomparsi son per giunta anche i gatti in paese
e rosicchiati son quei pochi libri...
s'erudiscono oggi almeno i topi...!

L'alfabeto Morse (1832)

Mi suona ancora nelle orecchie
quel tic-tic del telegrafo
continuo, secco, piacevole
al par d'una vocina lontana...,
rivedo anche quelle striscioline di carta
di punti e trattini
che s'accumulavano su quel tavolo
e che la bitorzoluta mano di Don Biagio
trasmetteva e riceveva
nei tanti telegrammi in paese!
Ineluttabile il pensionamento
per tutti, per me, per il Morse anche...
ma con quante benemerienze...,
tante e tante vite salvate
con quel tic-tic...!
Onore e gloria al Morse...
165 anni a beneficio dell'umanità!

I miei miti

Mi rivedo ragazzo...
vedo oggi come ieri
i miei miti del ciclismo
Binda e Guerra sudati, tenaci arrancavano
nella salita di Pratola Serra
e poi Coppi e Bartali campioni
leggeri arrivavano veloci in vetta...,
bianco celesti e verdi oliva
ci sfidavamo noi ragazzi
a vociare, stimolare, incitare
come se ognuno spingesse se stesso
eroe tra gli eroi...
vittoria loro che era anche nostra!
Mi rivedo ancora su campi improvvisati
a calciare una palla di pezze
a sfidarci nei nostri colori...
a litigare anche...
era la festa dei nostri giovani anni:
cari dolci ricordi...,
tempi passati che m'appartengono ancora
anche se non tornano più...
sogni di gioventù
che di riflesso mi danno ancora vita!

Una storia d'amore

Su e giù per quel lungo corso ad Avellino
su marciapiedi diversi, a distanza
ma a vista, in silenzio...,
erano gli occhi che legavano
in un dolce, muto colloquio...,
palpiti, turbe e patemi d'animo
concordavano, si potenziavano
al mattino all'ora della scuola
all'uscita poi, a volte a sera
e senza alcun appuntamento
giorno dopo giorno
mesi su mesi
e per sei anni interi
fino alla maturità del liceo...;
sogni puntuali poi di notte
fantasie e gioie dell'immaginario...
la vita passava allegra così
l'amore cresceva, vivificava
studio e poesia potenziavano...,
dolce, pacata, vissuta, sofferta
era sempre accanto la felicità...!
Storia d'amore nell'innocenza
per me, per tutti i ragazzi come me...,
sorrideva così la vita
tra promesse e speranze
illusioni e chimere
sogni e realtà che si sovrapponevano
combaciavano, sublimavano...
sogni d'altri tempi almeno per me...!

Festa della mamma

Son tre decenni che la mamma morì
e parte di me stesso con Essa volò via..
eppure è sempre lì che mi sorride
mi veglia ogni notte sul mio comodino
mi parla in sogno
vive intatta in me
come quelle tante notti
che mi vegliava accanto al letto
mi parlava di tutto, di tutti
mi ragguagliava d'ogni particolare
i suoi screzi, la sua piccola felicità...:
ieri come oggi
dolce, caro m'è sempre il suo sorriso
che m'accompagna giorno dopo giorno...!
Oggi festa della mamma
va a Lei il mio pensiero
ed al pari dell'altra tenera mamma...
la mamma dei miei figli!

Album di famiglia

Sfoglio per caso l'album delle foto
In tanti anni accumulate, alla rinfusa...,
ogni immagine un ricordo
attimi di vita vissuta, lontana
affetti, luoghi, persone e circostanze...:
tutto mi sovviene al momento
suarci di vita che intensamente rivivo!
Mi rivedo così bambino ancora
scolaretti stretto col mio sillabario...,
innamorato, sposo, giovane medico poi
tra congressi e vacanze
con i nipotini e da nonno oggi...
in continua successione di tempi e d'età...,
tante metamorfosi di me stesso
di persone, d'affetti
e di tanti che mi mancano all'appello...,
a stento mi riconosco negli aspetti
come se "tanti me stesso" si succedano
nel segno del tempo, al par d'un film
che racconta, affascina e conclude!

Le campane

E' mezzogiorno...
Suonano a distesa le campane...
è domenica...,
esce calma, serena, contenta la gente
dall'incontro con Dio,
nell'augurio dell'armonioso suon di campane
alto, festoso, allegro e solenne,
di toni alti e bassi, gravi e tenui
che si confondono nel loro sonoro ritmo
riempie e fa eco per le strade
scende, avvolge e coinvolge
chiama e richiama
commuove e conquista
unisce ed avvince tutti
nella preghiera, in fraternità
nell'amore...:
la voce pura della Chiesa
che tutti accoglie e benedice!

Una voce

Per telefono stasera
lontana una voce, non nuova
che sa piuttosto d'antico
nascosta nelle nebbie della memoria
muta per quarantasei anni...,
stento a riconoscerla
ma sussulto di gioia poi...,
è Costantino che mi chiama
vive nella lontana Australia...:
coetaneo, cugino, scolaretto come me
compagno di giochi, di scorrerie
vita allegra tra i campi d'un tempo
tanti ricordi, sogni, illusioni
promesse e propositi...!
Lo vedo lì con i suoi muli bizzarri
forte, volitivo, deciso
ironico nel suo sorriso
profondo sempre nella sua critica...,
si ribellava a quella dura vita
preferiva piuttosto qualche libro
che non poteva mai leggere...,
era per destino contadino
e non si discuteva...;
soldato in Libia, prigioniero poi
ritornò e ripartì emigrante
ebbe fortuna in Australia...
è sempre lì solenne, austero
tra le sue alte verdi canne da zucchero
instancabile anche da vecchio...
e con tutti quei libri che divorerebbe ancora!

La settimana santa

Seguivo con fervore da ragazzo
i sacrali della settimana santa
nel Duomo d'Avellino,
nella Chiesa del paese...
soffrivo anch'io quasi
come se fossi là su quella croce
a colloquio con la morte
in quella lunga, faticosa "via crucis"...,
risuscitavo, m'eccitavo
al momento della "fustigatio"
il prete si batteva con la corda
e noi facevamo da coro
a chi le dava o se le dava di più...,
teatralità piacevole nel contempo...:
risorgeva la vita
si ribellava, sconfiggeva così la morte...
penitenza e resurrezione...
allegrie anche di gioventù...!

L'orologio a pendolo

Suona le sue ore instancabile
da quasi cinquant'anni
l'orologio a pendolo
regalo di nozze di Angelo mio cugino...
si susseguono sonori, rumorosi i suoi tocchi
rinforzati dalla cassa di risonanza
armoniosi, sempre uguali, sempre accetti...
avvisano così le ore, le mezz'ore
scorre al pari il tempo senza soste...,
una vita volata così
cadenzata, attenta, passo dopo passo
precisa ad ogni scadenza
d'appuntamenti di studio, di lavoro...!
Carico e ricarico ogni settimana
con quell'unica piccola chiave,
preparo così il mio tempo d'ogni giorno
sicuro nel suo cadenzato continuo tic-tac
all'unisono coi battiti del mio cuore
certezza di vita per me!
S'è invecchiato anche l'orologio
s'inceppa a volte, esita, riprende
ma continua rumoroso a segnare il tempo...,
lo guardo, lo raddrizzo, lo scuoto
l'adoro quasi
innocente testimone di sogni e speranze
confidenze d'amore anche. ...,
vecchia colonna che resiste al pari di me
sfida il tempo, vive e spera con me ancora...!

Marzo

Ricordo ancora la storia del pastore
con le sue pecorelle
e marzo pazzarello a perseguirlo
con le sue piogge improvvise...:
la raccontava la mia prima maestra...
compiangevo quelle pecorelle
odiavo marzo il superbo
che toglieva a febbraio due giorni
ed aprile gli regalava un altro giorno...!
Passano i tempi, tanti "marzi" ho conosciuti
tutti diversi, capricciosi, imprevedibili...
radioso è oggi il sole
avanzata è già la primavera
e non posso non pensare al marzo pazzarello!
Racconto ora ai miei nipotini
la stessa storiella del pastore...,
mi rivedo ancora bambino con loro
sogno anch'io quelle sbandate pecorelle
che mi rivivono almeno nel ricordo...!

Polvere di stelle

Son lì sul terrazzo con Maria...
è notte...
tutto avvolto nell'oscurità,
assente anche la luna...,
ci circondano le tenebre
ci affondano nel nulla
in una quiete e silenzio d'intorno...,
scuri, timidi son anche i pini
che lentamente ondeggiando al vento
per paura quasi di disturbare...;
insistente, continuo, allegro
il canto dei grilli...
una sinfonia di tenui trilli
che preparano sonno e sogni...;
tante lucciole vaganti, silenziose
con la loro tenue, intermittente luce...;
aperto, ampio, immenso il cielo
con tanti punti brillanti fissi
un manto tappezzato di piccole stelle...,
terra e cielo che si confondono, si saldano
s'abbracciano nell'immensità dell'infinito...
comprendono così anche noi
piccole, infinitesime particelle di polvere
di stelle vaganti, stordite, ammutolite
tra tanta pace...!

Al sole

Sto qui tranquillo e sereno
disteso al sole del mattino
in questo afoso caldo d'agosto...
godo la pace e la quiete d'intorno
in piacevole abbandono
d'inerzia, di pigrizia
nella dolce melodia della natura...,
i pini mi fan compagnia
un venticello leggero m'accarezza,
cinguettii d'uccelli s'incrociano
si corrispondono al par d'un dialogo...;
terso, azzurro, chiaro è il cielo
vaga una nuvoletta solitaria
allegro tra un albero e l'altro un uccello salta...
son qui solo così con la natura
tutto immerso e confuso in essa
nel silenzio che la domina...!
Tutto fa in sordina la natura
costruisce, regola, governa
senza rumori né frastuoni
né affanni, né assilli
senza storie, né accidenti...
senza contrasti, né inquinamenti...,
tutto trasforma e ricrea in silenzio...
e soprattutto con amore...!

Malinconia

Dubbio, attesa, speranza
è la malinconia
incertezza dell'immediato...
luci ed ombre che si confondono
si disgiungono, si ricongiungono
corrono parallele nell'incontro all'infinito...:
ansia e patemi d'animo mi logorano
vuoto, solo, afflitto
è l'animo mio...!
Son fuori all'aperto
il cielo stellato brilla sopra di me
tenue una voce mi conquista
"abbi fede" ella mi dice
"dopo la tempesta il sereno"...;
l'oscurità mi distende
la danza dei grilli mi risolveva
il sonno mi vince... e sogno!
Passa così la vita
bella nella sua diversità...
alti e bassi nei momenti
gioie e dolori...
presente, passato e futuro
che si rincorrono senza tempo all'infinito!

Il salvadanaio

C'era un tempo il salvadanaio;
rotondo di terracotta a barilotto
una fessura a misura di moneta
comunicava nel suo ventre vuoto
un invito a rimpinzarlo ogni giorno...
una moneta oggi, un'altra domani...,
tanti erano i castelli in aria
e superbo mi sentivo anch'io
nel controllarne il peso
giorno per giorno tra le mie manine!
Festosa, solenne la cerimonia d'apertura
deciso, netto il colpo di martello
tante monetine si spandevano sul tavolo
e lunga n'era la conta...,
le possedevo con i miei avidi occhi
né mi stancavo di guardarle...
era il mio frutto del risparmio
tutto mio, tutto per me...!

Il peto

“Ed avea egli del cui fatto trombetta”!
così Dante di Barbariccia...:
era di moda un tempo in paese
la scorreggia...:
“...questo è per te...”
disse una volta la vecchia sorniona
zia Emarinziana
sollevandosi di lato appena
dal gradino di pietra su cui sedeva
mentre passava il grande don Emilio
il potente del paese
affabile, spiritoso anche lui...
una risata...e tutto finì lì!
Effluvi sonori dolci, violenti, a comando
non mancavano e se ne facevano scommesse
e tanti n'erano artisti...,
un passatempo innocuo, profumato farse...,
povera era la dieta di radiche e fagioli...
un modo per protestare, innocuo
l'imitazione della “pernacchia”
più nobile forse... più chiassosa...!
Eppure si scorreggiava allora
e non si turava il naso...
oggi non si scorreggia più
ma il naso è sempre da turare!

Diplomi incorniciati

Tanti diplomi avevo nello studio
tra me e Maria
tutti incorniciati, appesi al muro
che facevano bella vista,
raccontavano pene e passione
d'una medicina sofferta, amata...,
son tutti oggi lì ammassati in un angolo
distaccati, muti, freddi
che non dicono più niente...!
Una vita passata a fare esami...
tante tappe, tanti gradini
lentamente e con affanno conquistati...
tanti studi su quella loggia in paese...
illusioni, sogni e chimere
delusioni, impatti ed amarezze...
risvolti positivi, negativi
nel consuntivo di tutta una vita!

Senza preti

Eran quattro i preti in paese
quando da ragazzo correvo per i campi,
orfana è ora la Chiesa
vuota anche di domenica
ed a giorni fissi un prete a prestito...
come se ad ore fisse
s'ha licenza di morire...!
Crisi di fede, di preghiera?
eppure tante sette sorgon come funghi
vegetano ed affondano nel nulla
e sempre carente è poi il lavoro:
son forse senza valore i valori
ed assente il richiamo verso Dio
dei giovani d'oggi?

Le mele

Esteso era il campo di mele
tra due colline verdeggianti
coltivato per anni dal mio papà,
tanti gli alberi dall'ampia chioma
un tappeto volante di fiorellini rosa a primavera,
tante le cataste di mele in autunno
un caleidoscopio di colori vivaci,
dure, tonde, profumate, saporose...
l'imbarazzo della scelta...!
Il frutto dell'albero della conoscenza
dell'immortalità, dell'amore
la mela, la tentazione, il peccato
il frutto proibito d'Adamo ed Eva
il pomo d'Afrodite del giardino delle Esperidi:
Eva che dorme nel meieto
ed il serpente che le striscia a fianco
e la tenta...!
Biondo era il sidro dolce, acidulo, frizzante
il vino degli dei
che allietava la tavola d'inverno...,
la mela ristorava, leniva, compensava
il tanto sudore del giorno...!
Son oggi ancora lì tanti meli testardi
vecchi, nodosi, insecchiti, abbandonati
che fioriscono ancora senza cure
e sempre succosa n'è quella polpa!

I capitoli

Concludevano di fatto il matrimonio
i capitoli
il notaio sanciva, l'arciprete benediva
gli sposi poi consumavano...
era prassi così un tempo in paese!
Valeva l'amore da tempo coltivato
tra sguardi furtivi e tenerezze sognate
paroline mozzate e sospiri contenuti
tanto severe eran allora le mamme...!
Amicizia vecchia legava le famiglie
comuni sudori nelle campagne
e bicchieri di vinello in compagnia...;
era d'obbligo per il giovane dopo il soldato
formare famiglia
né la ragazza poteva aspettare
dopo i vent'anni...:
se d'accordo rapidi eran i capitoli
se i contrasti si complicavano
s'involavano via i due colombi
e senza capitoli al dato di fatto!
Lunghe sempre le trattative
tre pecore io, un asino tu
la casa tu, il corredo io...
e così snervante il tira e molla...,
uggioso sempre lo sposo
che tutto voleva né mai s'accontentava,
sorridente la sposa invece
che nell'ansia sperava e pregustava...!
Altri tempi mi dite voi?

Effetto deserto

C'era vita in paese quand'ero ragazzo
lavorava l'uomo senza soste
operava di concerto la natura
tra canti, zappe e sudore
prati fioriti e frutta di stagione...;
chi andava, chi veniva
chi saliva, chi scendeva
chi a destra, chi a manca
chi s'agitava, chi posava piano,
aperte eran tutte le porte
e tanto fumo anneriva i camini,
cicalii di donne da vicino
voci lontane che chiamavano...;
vivificava così la vita
tra gioie, illusioni e sogni
amarezze, pene e delusioni...
nascite e morti
fiamme di vita e di poesia...;
lunghe le file degli animali
crescevano e moltiplicavano
a migliaia galline e pecore
asini, cani e maiali,
zeppe le fiere alle feste
e sancivano indaffarati i mediatori
tra strette di mano e parole d'onore!
Quale quadro oggi?
Sterpi e serpi popolano la campagna
silenzi e deserti regnano indisturbati...,
figura almeno sulla carta legale
la silente Comunità Montana!

Il capocanale

Era di prassi un tempo in paese
alla fine d'ogni opera compiuta:
offriva, allegra, indaffarata la massaia...
ricco n'era il pranzo, tanti gli invitati
vino, balli e sogni si confondevano
al chiaror dei tenui raggi lunari.
Giorno di baldoria, d'allegria
quasi premio d'un lavoro finito
incontro propizio di teneri cuori
di ragazzi e timide giovincelle,
che al suon dell'organetto si dichiaravano
all'occhio vigile, severo della mamma;
beveva il vinello senza limiti il marito
col benevolo consenso della moglie:
canti, suoni e sospiri
fumi di vino e sogni
ubriacavano, stordivano, appagavano...
breve, dolce intermezzo
tra tanto lavoro e sudore!

Il calesse

L'omonimo della macchina d'oggi
Era un tempo il calesse,
la carrozza a due grandi ruote
snella, leggera, veloce
tirata da giovane "selvaggia" cavalla
pronta al cenno del proprio padrone
che a trotto, spedita correva per le strade
e per i tanti sentieri di campagna
al tintinnio continuo, frenetico della bubboliera
coi tanti sonagli che allegravano
e tenevano desti...
simbolo di grandezza anche
di rispetto, di boria, di sfida...!
Mezzo celere di trasporto
era per me il calesse di zio Peppino
che mi portava a Savignano
la lontana stazione ferroviaria...:
quante levate antelucane
col freddo d'inverno, avvolto
sotto quell'ampio mantice scuro,
con l'aria fresca d'estate quando d'incanto
vedevo pian piano il levar del sole...
spazzava le tenebre la luce
s'adagiava tenera la bianca brina
sui verdi prati e lentamente si dileguava...
mi sembrava d'andare quasi in paradiso...!

Il mulo

Ibrido, infecondo è il mulo
incrocio tra asino e cavalla,
robusto, forte e parco insieme
bizzarro e capriccioso anche
con quei calci che non risparmiano,
caparbio, ostinato, cocciuto...
su per quegli'irti cipigli di sentieri di montagna
e solo il duro lavoro lo piega all'uomo,
forza animale, preziosa un tempo
in campagna, in guerre di montagna...!
Tanti ve n'erano un tempo in paese
e tanti n'aveva anche il mio papà...
son cresciuto in mezzo ai muli
e simpatici, cari son sempre stati per me...
montavo rapido in groppa
correvo per prati e boschi all'impazzata
sudava il mulo, m'affannavo io
dominavamo così il mondo insieme!

I gesti

Tant'eran sordomuti in paese
e diffuso era il linguaggio a gesti
l'alfabeto muto caro a noi ragazzi
il nostro gergo abituale di vita e di gioco...
il "maneloquium" dei romani...,
un segno che tutto diceva senza parole
breve, conciso, chiaro, di carattere.
Parlavano più le mani che la bocca
nelle tante discussioni e litigi
tra accuse e minacce,
dicevano tutto rapidi gli occhi
e la superba mimica facciale...,
sprezzante, sfottente quel braccio teso
e l'avambraccio in alto, dritto, duro
la mano a pugno stretta
mentre l'altra batte con forza all'angolo!
Mimi insuperabili eran tutti in paese
significativa l'espressione...
era gente di parola
e di poche parole...!

I pastorelli

Tant'eran le bocche da sfamare
In ogni famiglia
E da piccoli i bimbi aiutavano
Collaboravano, lavoravano giocando;
necessità era diminuirne il peso
trovar "padrone" per ogni ragazzino...:
erano i pastorelli
ai tanti lavori di campagna addetti
o a guardia di mandrie di pecore.
Rimanevano in famiglia "d'adozione"
Con contratto d'anno in anno rinnovabile
E spesso fino all'età militare:
cresceva il ragazzo, lievitava il compenso
quadravano i bilanci d'ogni famiglia
se ne beneficiava il "padrone"
n'acquistava il pastorello...
l'uomo responsabile che cresceva
sotto il sole che l'irraggiava di giorno
la luna e le stelle compagne di notte...!
Vita aperta sui campi, aria pura, fresca
Fruttavano gli animali, si moltiplicavano
E compagni inseparabili del pastorello,
vita in simbiosi quasi...
ogni pecora un nome,
un cenno, una sillaba, una vocale
un brusco tono di voce...
era il linguaggio della natura!
Scorreva così la vita
Crescevano i pastorelli gli uomini del futuro
Pronti tutti per la "ferma",
s'involavano al ritorno con la sposa...
ed il ciclo della vita ricominciava!

L'anello di fidanzamento

Ho sempre vivo e chiaro in mente
quell'anello di fidanzamento
piccolino piuttosto, tutto d'oro
un brillantino incastrato al centro
carino, leggero, sobrio, puro
in bella mostra su quelle esili dita callose...,
rifulgeva su quel bianco di fondo
come piccolo sole a mezzogiorno
e tanto riscaldava coi suoi raggi
nel tepore d'una giornata di primavera;
tutto esso diceva in silenzio
speranze e sogni
promesse e futuro
amore e pene
impegni e doveri...;
allegre, briose, altere
n'erano le ragazze promesse
nella vita che loro sorrideva!
Era d'usanza un tempo in paese
festeggiare l'evento della promessa
l'arciprete ne impegnava gli sposi
nella "parola" che non veniva mai meno...!
Disonore valeva al contrario
e zitella per tutta la vita
rimaneva la candida sposa promessa!

La carta bollata

Largo era un tempo in paese
l'impiego della carta bollata
domande, ricorsi, denunce, accuse, atti...
n'era contento il mio papà
per la misera percentuale di vendita
ne gioivo anch'io da ragazzo
per il guadagno di qualche nichelino...,
tante eran le storie, i mugugni
e tutto si risolveva su quella carta bollata
firmata o anonima la denuncia al prefetto;
sollecita sempre la risposta
gli interventi, i provvedimenti...,
serviva allora quella carta bollata
tutt'era alla luce del sole
e pagava chi sgarrava!
Ho sempre odiato la carta bollata
l'odio ancora
e fatica è per me sottoscrivere
anche una semplice domanda di rito!
Ma serve ancor'oggi la carta bollata?

Il comò

Fa sempre bella vista nell'ampio mio salotto
tra i moderni mobili leggeri
il vecchio comò della mia mamma,
di quasi un secolo di vita
massiccio, di legno non pregiato
rozzo piuttosto nel suo colore marrone
bucherellato in più parti,
solido ancora, robusto, coriaceo
resiste al tempo ed all'incuria dell'uomo...
è lì al centro a raccontare un'epoca
ricordi, pensieri e segreti
sospiri, ansie e sogni
racchiude in se stesso
i tanti ricami che un tempo custodiva
il ricco corredo di sposa tutto siglato
con due lettere dell'alfabeto sovrapposte
iniziali del nome e cognome di mamma Maria!
Intatta anche la consolle
che vi poggia sopra con lo specchio
e quel cassettino dei segreti
che la mamma non voleva si toccasse;
conservati son gli intagli, i fregi
e le maniglie di ferro battuto!
Era il comò d'obbligo un tempo
per ogni sposa un vanto
orgoglio per l'opera d'arte del falegname
prezioso oggetto d'antiquariato oggi...!

La ginestra

Cresceva rigogliosa e cresce ancora in paese
su quegli irti, aridi colli dell'Appennino
degradanti lenti verso la piatta piana pugliese
la ginestra, fiore gentile del deserto...,
sparsi ne son i cespi isolati o aggruppati sempre verdi,
sottili, dritti, stretti gli steli
che da terra giungono a mezza altezza,
rare, lunghe lanceolate son le piccole verdi foglie,
di giallo oro i fiori a grappoli a primavera
ed intenso il profumo d'intorno
a bella vista su quei dorsi brulli, petrosi!
Duro, sudato era un tempo il lavoro dell'uomo
avara era la terra di prodotti
su quegli aspri ventosi colli
ma si viveva, c'era vita,
vivificava quel vaporoso profumo dei campi
della dorata ginestra
compensava, leniva fatica e sudore
consolava e commiserava nel contempo...,
stretta simbiosi tra natura e l'uomo!
Vive oggi più rigogliosa la ginestra
tanti son i fiori gialli in primavera
intenso il profumo che si perde a valle...,
assente è però l'uomo, deserti i campi
sostiene ed argina il degrado della terra
la ginestra tenace...,
ingabbiati son oggi anche i venti
dalle tante leggere alte pale dell'energia eolica
simbiosi anomala di vita e di lavoro!

Quel gallo

Superbo, grande, grosso
maestoso, altero, regale
era quel gallo
che un tempo dominava il pollaio della mia mamma:
sempre eretta, tesa, vigile, attenta
la sua pennuta testolina
rosso acceso, carnosa la sua cresta,
penduli, ondegianti i due rossi bargigli
al par di due lunghi orecchini zingareschi,
rosso vivo il piumaggio di quelle lunghe penne
grossi, acuminati i suoi speroni come lance,
lento, cadenzato, serio, regale il passo:
troneggiava così solenne tra i suoi polli
che sempre d'intorno gli giravano
pronti a sottomettersi alle sue voglie,
focoso, geloso n'era abbastanza
e rapido, violento a scacciare l'intruso!
Puntuale la sveglia al mattino
ripeteva il suo allegro verso
a cadenza fin quando n'era certo della sveglia
e che alternava con tant'altri galli
dei vicini pollai a gara
e sublime n'era il concerto
mentre da lontano faceva eco
la cavernosa voce del fornaio
che destava le donne per il pane...:
un'orchestra mattutina senza maestro
né discordanza di note, di tempi, di toni
ricominciava un altro giorno
uno come dei tanti
ed al levar del sole
era già sui campi con la sua zappa
il contadino...!

La collana

Era d'obbligo per ogni sposa
La collana
Che lo sposo regalava con l'anello
nel giorno delle nozze...,
come reliquia ella conservava
e faceva mostra nei dì festivi...;
superbe, belle eran le donne con la collana
lo spartiacque del collo
tra il viso duro abbronzato dal sole
e la tenera, soffice pelle bianca del seno...:
eran donne che lavoravano e sudavano
al par dell'uomo, senza problemi di linea...!
Era la collana una catenina d'oro
semplice, non finemente lavorata
un intreccio di fili non vistoso, leggero
e pendente una piccola croce...
la benedizione di Dio
la croce della vita, il destino per ogni sposa!
Ricordo ancora la collana della mia mamma
che gelosa conservava nel suo comò
e bella n'era lei, una madonna vivente
nel suo mesto, tenue sorriso...
la più cara cosa era la sua "cannacca"...,
un giorno i ladri gliela trafugarono
e non la rifece mai più!
Univano stretti allora collana ed anello
legame indissolubile, solido nel tempo
e sacra era la famiglia
tutta racchiusa in quella "cannacca"!

Il cercine

L'uomo caricava sulla spalla
la donna sulla testa
così in campagna un tempo al mio paese...,
la macchina umana come motore
a sussidio di quella animale;
tutto si trasportava con forza e sudore
e maestre eran le donne coi loro carichi
su quelle teste rigide ed equilibriste insieme...
pesi in bilico, come se cadessero
su quelle strade sconnesse di allora
ma continuo n'era il controllo...
la testa stessa si auto controllava,
il cercine assicurava e saldava,
e soffice, esso era, di morbido panno arrotolato;
era "la spara" così da tutti conosciuta
che come una molla legava ed equilibrava!
Ricordo ancora la mia mamma
ogni mattina con l'involto delle vivande sulla testa
e le tante culle di bimbi
su quelle teste equilibriste;
ancora vivo m'è il ricordo di Giovannina
col barile pieno d'acqua sui capo
scivolò su quella strada gelata...
rotolò...e morì poco dopo...;
ricordo come giovane medico
quei tanti gozzi bitorzoluti da curare...
ricordi gai e tristi almeno per me!

Agosto 1938

Prima o seconda domenica d'agosto
in pieno solleone col treno popolare
a Roma, in vacanza premio con Biagino,
caro mio cugino morto poi anzitempo,
v'era la mostra del "dopolavoro"...,
mio primo impatto con Roma
"la città eterna"
faro di luce, di potenza nell'antica storia
per me allora al secondo liceo
imbottito di tanta cultura e civiltà!
Chiaro e limpido m'è ancora in mente
quel giorno e per me particolare...,
carrellata di storia, di poesia, d'arte
rilettura rapida, densa, affascinante
immerso nella vita di quasi tre millenni.
Tutto rividi nella mia mente
e tumultuosamente, a valanga
in quel solo giorno e vagavo
come folle quasi su quelle "circolari"
sempre sollecite e puntuali,
erravo da sonnambulo, astratto, attratto
affannoso, palpitante, felice
per luoghi, monumenti, colonne, archi
a colloquio con tanti personaggi
eroe tra tanti leggendari eroi e martiri
e rapido n'era il passaggio
tra mondo romano, cristiano e rinascimento
e fino ai nostri giorni...!

Rividi Annibale fermo, esaltato
davanti a quelle mura che non osò assediare,

sentii Cicerone arringare in quel foro
con le sue violente catilinarie,
legionario di Cesare che dalle Gallie
scendeva tracotante a Roma,
solo sotto quel sole sulla via Sacra
con quel scocciatore che mai mi lasciava,
nel Colosseo col mio pollice verso
assetato di sangue più che mai,
martire cristiano tra le catacombe
morto vivo tra quei meandri di tenebre,
su quella via selciata del "Quo vadis",
e poi corse per S. Paolo, S. Lorenzo, S. Pietro
i tre santi di Roma, in quelle superbe basiliche
ove la penombra mi rapì brevemente,
arrampicato su quel "cupolone"
vidi tutta Roma ai miei piedi,
il "Milite Ignoto" poi, quel "balcone"
quella piazza ad osannare in quell'oceano di folla
ed avanguardista mi vidi infine pietrificato
tra quell'alte statue allo stadio dei marmi!

Sfinito, stanco morto poi a sera
su quei bianchi marmi del Vittoriano
m'addormentai, forse sognai ancora...
ripresi a stento a mezzanotte il treno del ritorno...
dormii a casa per altri due giorni!
Vivo a Roma da quarant'anni
e mai ho palpitato per Roma così
come quel giorno...
la prima volta...
il resto è solo cronaca!

La poltrona

Comoda, larga, soffice, viva
e la poltrona, dorata più o meno,
ove ognuno si sdraia, si distende
soddisfacentemente
si gratifica del riposo, gode
legge, si bea, si concilia col sonno
e con metafora s'esprime il potere
dove si traggono vantaggi ed onori!
Accanita è la lotta delle poltrone
ad ogni crisi di governo
e chi ha più vuole, senza freni;
Si lavora poi, si studia,
si spera, si lotta
sempre per quella poltrona
miraggio cui tutti tendono, spingono
onde soddisfare bramosie e vendette
vantaggi e prebende
chiusi nel bieco proprio egoismo
nella centralità della propria persona!
poltrone ambite, poltrone contese
negate, rimpianti, perdute, tradite...,
ogni poltrona una storia
una sintesi di vita, una meta
un ricordo, un sogno
un ideale, un amore anche!

Vuota è oggi quella poltrona a me vicina...
Sedevo ogni giorno dopo il pasto per la siesta
Con Maria mia
Parlavo, leggiucchiavo il giornale
Raccontavo e sentivo a mia volta
E tant'erano le confidenze
Che giorno dopo giorno ci si scambiava,
una vita passata insieme così
mano nella mano, senza parole per lo più,
parlava solo il cuore!
E' e sarà sempre vuota quella poltrona...
ma mi siedo ancora nella mia
continuo così quel giornaliero colloquio
mesto e muto, in solitudine
come se mi parlasse Ella la mio fianco
così come prima
viva, vegeta come un tempo
tra sogno e realtà,
in quel dolce, caro sorriso somnesso
che vive sempre in me
e mi dà ragione di vita ancora...!

L'alloro

Alto era quell'albero d'alloro
che fiancheggiava la capanna nel bosco
e dominava il grande pergolato
d'uva fragola sul selciato antistante...;
passavo lì tutti i giorni con nonno Oto
correvo, saltavo, mi dondolavo in altalena
scalavo alberi al par d'uno scoiattolo,
pronto anche ai comandi del nonno...;
ho passato oltre tre lustri di mia vita
lì ai piedi di quel baldanzoso alloro
davanti a quella diruta casupola di paglia
con tanti sogni, fantasie e chimere!
Ero felice così in quella natura
nella pacata armonia d'intorno,
tingermi anche tutto rosso in viso
con quei grossi gelsi neri dell'albero a fianco
e rimpinzarmi la bocca
coi gustosi fichi "zingarelli"
e l'insapore, fragrante uva fragola;
guardavo però sempre con distanza
quel lungo, snello albero d'alloro
sempre verde con le sue dure foglie ondulate
odorose più che mai!
M'era quel lauro quasi estraneo
indifferente
pur nel suo profumo diffuso d'intorno
e la sua folta chioma sempre in movimento
ad ogni ondeggiar del vento:
non mi diceva, né mi dava niente
e freddo esso era per me
troppa era la distanza e la differente altezza
che non osavo mai sfidare;
un egoista lo consideravo
chiuso in se stesso, nella sua baldanza
pur bello a vederlo, ammirarlo!
Il lauro dei poeti, degli eroi...
le corone d'alloro nei trionfi...
gli allori di Cesare, dio Sole, di Dafne...
dormire sugli allori...
tutto m'era a quei tempi ignoto:
passano gli anni
tra successi ed amarezze
né mai m'ha lusingato l'alloro
vivo nel mio piccolo guscio
leggo, scrivo, critico in libertà,
colloquio con me stesso, con tutti...,
la gloria non è per me
lascio agli altri lauri e serti...!

La befana

Ricca è oggi la befana
carica, stracarica di giocattoli
e calze zeppe anche di “cenere addolcita”,
la vecchia brutta, rugosa, munifica
che lenta vola con la sua scopa
che le fa da cavallo,
la grinzosa vecchietta che non fa più notizia
per i tanti bimbi d’oggi, furbetti, scaltri
provati anche da terremoti familiari:
bimbi precoci, soli, privi anche d’affetti
ma con tante cianfrusaglie del momento
messe subito da parte sconquassate
davanti alla TV sempre altisonante!
Befana magra ai miei tempi d’infanzia
e leggera essa volava con la sua scopa
qualche giocattolo d’artigiano
e cenere vera, addolcita con cioccolatini lassativi
pur con l’intestino sempre vuoto...
ma vissuta insieme era la vita
semplice, sana, viva
nel calore della famiglia numerosa
e tanta n’era la potenza, l’affetto!
Mi guardo attorno attonito oggi...
credevo allora alla befana
e credo ancor più oggi
a quella grinzosa, povera, buona vecchietta
la dea strenia delle notti d’un tempo!

La mia provincia

“Provinciale” mi dicevano a Napoli
in senso del tutto dispregiativo...
“e di quale provincia?”
grande m’era allora l’imbarazzo...,
di Foggia prima, d’Avellino poi
di Foggia ancora e quindi viceversa...
un andirivieni senza fine...!
Nacqui difatti irpino
e divenni col tempo pugliese...;
in alto è il paesello mio
sulla cresta di verdi, alti colli
allo spartiacque Campania Puglia
la verde Irpinia da un lato
la piana dauna dall’altro
zeppo oggi di tante eliche al vento!

Piccolo borgo, povero, ‘al par d’un presepe
freddo, innevato d’inverno
fresco d’aria pura d’estate
tra sassi ed alture montagnose
che s’alternano con valli...:
è l’alta Irpinia con tanti paeselli
che si chiamano a distanza
collegati tutt’oggi all’autostrada
un tempo isolati e difficili da raggiungere!
Dura, aspra, faticata era la vita
primordiale, contadina, semplice
con forza umana ed animale
che si davano la mano
e tanto sudore scendeva dalla fronte;
l’emigrazione risolveva
i terremoti disfacevano e riparavano
al pari d’una risorsa politica;
paeselli tutti a confine di provincia
relegati lassù, in alto
che passavano di mano a destra, a manca
secondo il potente di turno...!
Mi sento irpino ancor per lingua e costumi,
son foggiano per legge
bivalente comunque e son felice...:
d’estate mi sazio d’aria fresca
e divento il padrone dell’universo
avanti a quell’immenso panorama
che sempre m’incanta e mi dà vita
tra tanto silenzio e quiete!

Il concerto

Amo vivere solo nella quiete
del paesello mio
piccolo borgo sulla dorsale Appennina
spartiacque tra Campania-Puglia;
vivo d'aria pura, fresca, godo il cielo terso
conto le stelle ogni sera
parlo e sogno con la luna
nella sua tenue luce che m'avvolge
e con essa mi confondo e m'abbandono;
ho compagni di vita e d'amore
i miei alti, baldanzosi verdi pini
i tanti alberelli di meli e peri
che languono forse per l'abbandono
e non mi crescono perciò a dispetto;
i corvi, i passerii, i merli, il cuculo
m'allegnano nei loro liberi voli
nei loro versi melodici d'amore,
le libellule multicolori mi ronzano attorno leggere
la rane gracidano giù al torrente
i grilli, le cicale nel loro cigolio senza fine
le formiche nelle interminabili file
che mi girano d'intorno e m'assalgono anche;
i cani m'aspettano giù al cancello
in lunga attesa d'un duro osso,
i gatti nelle loro perlustrazioni continue
in cerca di topi, di talpe, di lucertole...;
le campane nell'armonioso suono metallico
mi danno la sveglia e la buonanotte...:
un mondo tutto mio, in libertà,
la natura mi sorride, m'incanta
mi fa suo, m'astrae
mi concilia con me stesso, m'eleva a Dio...
un'armonia profonda, mista anche di magia!

L'acqua

“...Sor Aqua
...molto utile et humile et pretiosa et casta”,
sacrale nel suo continuo ciclo
che più volte l'anno si ripete,
scambio ininterrotto tra cielo e terra
ed il sole che domina e condiziona!
D'acqua vive l'uomo
e d'acqua n'è composto il corpo,
grandi civiltà son sorte attorno all'acqua,
non c'è città senza il suo fiume o lago!

Carente d'acqua è il paesello mio
privo di riserve da accantonare
ed assetate son lassù quelle zolle dure;
ne risentono piante, animali, la vita tutta,
piogge e neve d'inverno in quantità
arse son quelle terre nella calda estate,
si ripetono così le “malannate”
e vanificati son fatiche e sudori
con malattie che non mancano mai...:
Lunga la storia dell'acqua
tanti i pozzi, poche le fontane
avaro, capriccioso sempre Giove pluvio!

Lenta, silenziosa, solenne la processione ogni anno
la nostra Madonna d'Anzano in testa
la grande Madre di tutti noi
nel miracolo che si rinnovava
ed allegra Ella era, inzuppata d'acqua al ritorno....!

I crisantemi

Belli, vivaci, splendidi, gioiosi
son i crisantemi, “i fiori d'oro”
dalle tante, tenere sfumature di colore
ed altrettanti forti le tonalità
in un arcobaleno fantasioso, allegro,
seducenti nelle forme, un misto
d'anemoni, dalie e margherite;
il fiore della felicità, della vita
nel Sol levante, il “giku”
che fa bella mostra nei giardini imperiali
e poesie, arti e leggende n'esaltano
bellezza, splendore ed allegria!
Fiorisce in novembre il crisantemo
il più bel fiore, il fiore del cuore
per i cari estinti
parte di noi stessi passata ad altra vita,
nel segno dell'amore e del colloquio che continua!

Alla finestra...

Son lì solo dietro i vetri
guardo astratto fuori dalla finestra...,
coperto in parte il cielo
con nuvole migranti lente
in balia di lievi correnti d'aria...;
penso, mi sperdo quasi, m'abbandono
in quel bel panorama di tetti, di terrazze
d'antenne lunghe che s'alzano al cielo;
regna una pace, quite, serenità
pur scosso da tanta incolmabile assenza,
mesto e triste
privo di quel caro, dolce, sommesso sorriso
che per cinquant'anni m'ha parlato
mano nella mano...,
un paradiso d'amore in terra!

Due colombi son lì sul davanzale a fronte
lui gonfio, tronfio con piume arruffate
lei tutta tesa in sé stessa, ansiosa, incerta
raccolta, stretta nelle sue grigie piume...,
si rincorrono lenti, si fermano, riprendono
tentennanti, tremule quasi le loro testine
che a scatti si muovono leste
in dolce danza silenziosa...,
si ferma ella statuaria, lui d'intorno le gira
si contrappongono poi l'un di fronte all'altra
si toccano lenti coi lunghi neri becchi
al par d'un lungo bacio...,
si guardano, si confondono in quei becchi
si torcono con le loro testoline...,
si lasciano, si rincorrono ancora
si fermano, si riconfondono di nuovo...,
s'alzano insieme al cielo, volano
ritornano, altre danze...
è la danza dell'amore
l'inno alla vita nel suo lento divenire!

Le due Marie

Congiuntesi son oggi in cielo
le due Marie
splendenti nel comune somnesso sorriso
e privo ne son sempre io
del cuore di mamma, di sposa...
parti di me stesso non più mie;
giro oggi vuoto più che dimezzato
in quel poco che mi resta di mortale,
una logora manica a brandelli
con solo una speranza che m'appaga!
La vita mi continua
incessante nel suo ritmo
con un vissuto al par d'un sogno
un presente che rapido mi sfugge
un futuro sempre a portata di mano
che si perde nell'infinito dell'eternità...!

Comportamenti

Ad ogni animale un comportamento proprio
standardizzato, fisso, immutabile,
un misto n'è invece l'uomo
nel quale ognuno s'identifica
e sul totale in percentuale
ogni gruppo se ne differenzia:
gode maggior numero l'ippopotamo
insofferente, infastidito, ansioso
in cerca di felicità che non capisce;
segue a breve distanza il pappagallo
pauroso, timido, variabile
che cambia e copia nella sua personalità;
continua poi l'uomo pavone
il narciso per eccellenza
l'ombelico del mondo cui tutti devono rispetto;
scende di poco nella graduatoria
l'uomo scimmia
il bugiardo per abitudine
con bugie che non ricorda
in contraddizione sempre con sé stesso;
l'uomo maiale fa poi seguito
instabile, ansioso, depresso
privo di critica e d'autostima;
grosso ruminante è l'alce delle regioni fredde
dalle lunghe corna e zampe
forte, vitale, orgoglioso
l'uomo intellettuale per lo più;
l'uomo lepre in corsa affannata
impaziente, in allarme sempre
col tempo che mai gli basta;
chiude la serie l'uomo civetta
ipocrita, arido, egoista, tuttofare
che tutto gioca pur d'arrivare;
seguono le api industriose
le brave operaie sempre all'opera
valide nel commercio, sul lavoro;
pochi son infine "il leone"
simbolo dei giovani rampanti
i grandi capitani dell'industria
che tutto accaparrano con la forza!
Che sia vero, non vero
Ognuno si faccia esame di coscienza
E trovi il suo posto nella scala...!

Il grillo

“Cri-cri-cri...
sono il grillo parlante...
me ne andrò di qui...
ma devo dirti una gran verità...”
ma Pinocchio prepotente lo schiacciò...
la morale messa sotto i piedi!
Buono è il grillo, paziente, calmo
salta qua e là, allegro, canterino,
un colloquio continuo d’amore
canto di richiamo
canto di corteggiamento
canto di trionfo
canto d’aggressione contro intrusi...;
tutto racconta il grillo da mane a sera
nulla nasconde, è sempre lì
in quei campi assolati di giorno
la sera alla luce della luna, delle stelle
in quell’armonia cosmica che incanta
e fa pensare
la voce, l’inno alla natura
ch’eleva i cuori e porta a Dio!

Il cuculo

Uccello parassita, ozioso, egoista
depone le sue uova in nidi altrui...
si risparmia così del nido
né dà calore, né cova...
ripete soltanto il suo monotono verso
lamentevole, mesto, cupo a cadenza:
un corteggiamento freddo, goffo
senza vita, senza amore, né di significato!

Vita con gli animali

Quanti amici avevo da piccolo in paese,
tanti monelli irrequieti come me
liberi tra quei campi, selvatici quasi,
ma ancor più m'erano amici gli animali
sempre intorno a me a coccolarmi
pronti ad assecondarmi, potenziarmi
senza alcun'ombra di dubbio, di litigio
a compenso soltanto di qualche briciola di pane
d'un osso duro, d'un companatico di scarto.
Crescevano essi senza oneri, nè pesi
di tanti residui di casa, di campagna
e tutto essi in energia trasformavano
nella forza della vita nel suo divenire:
cresceva così la gallina, il maiale, il gatto, il cane;
tant'erano anche gli animali
per forza ed energia
sudavano al par dell'uomo
l'asino, il mulo, il bue, il cavallo;
riserva d'alimenti era la vacca
la pecora, la capra, la gallina
in quei campi sconfinati di pianure e colli;
e tanti m'erano amici virtuali
che mi guardavano soltanto da lontano
m'allietavano dei loro canti e voli
il grillo, la cicala, il merlo, il cuculo
i colombi, i passeri, le rondini!
Viveva la fattoria, la campagna, la natura
in tanta diversità
bellezza, armonia ed amore nel contempo
cui facevano spettacolo e corona
le tante piante e fiori vivaci
nella loro eterna immobilità!
Sconosciuto era l'odio, l'invidia, il peccato
ma vivo, schietto, ingenuo l'istinto
espressione soltanto d'amore!

L'agrifoglio

Era d'usanza un tempo
c a s a piantare un agrifoglio nel giardino di casa
a guardia dei tanti spiriti maligni
contro la perfidia di malvagi, le aggressioni
le tempeste nelle lunghe notti buie
nel mistero che avvolge e tien sospesi!
Cresceva spontaneo l'agrifoglio nel bosco,
verdi, coriacee, spinose le sue foglie
rosso, vivace, succoso il suo frutto
simbolo di forza, di potenza, d'eterno...;
pendevano i ramoscelli avanti ogni casa
ne allegravano i davanzali a Natale
misti a rami di vischio odoroso, fragrante
con le sue polpose bacche bianche
nel segno dell'amore che lega
attacca, avvince, unisce...:
era l'augurio semplice di Natale
frutto della natura selvatico
genuino, denso di significato!

Quale attesa?

Attendevo con ansia un tempo
il suo ritorno
e paziente aspettavo i primi giorni
indifferente quasi,
quando una febbre m'assaliva poi
di giorno in giorno mi cresceva
incredibilmente se ritardava,
tant'era l'ansia dell'attesa
e fino a che La vedevo scendere dal treno...;
s'incrociavano rapidi allora gli occhi
s'incantavano, si fissavano l'un l'altro
e tutto in un attimo si dicevano
con quel dolce, tenue accomunante sorriso!

Son qui solo oggi a questo tavolo
tra tanti libri che mi confondono...,
aspetto paziente...son quasi due mesi
ch'è lassù volata...,
tutto m'è silenzio d'intorno,
guardo a tratti una sua foto al muro...
La fisso ancora.... aspetto...,
ma quale attesa oggi...?
e qui mi sprofondo nel buio
d'una notte senza fine...!
Via non è forse Ella che mi parla
in quest'ansia,
non vive Essa forse in me tutta
palpitante, allegra col suo sorriso
che mi scuote, mi dà vita ancora...?
È tutto qui...
la resurrezione dello spirito
ch'è in me, tutto me stesso...:
l'attesa non trova ora più ragione!

In extremis...

Eran tante le sofferenze
e nessuna posizione valeva in quel letto
ora distesa, ora seduta, ora di fianco
con tanti cuscini ammonticchiati
compiacenti per sollievo anche minimo...;
“me ne vado...” mi diceva sommessa
e con voce fievole, rassegnata
ma forte nell’affrontare quel viaggio
pur smunta, distrutta dal male...
tremendo il distacco tra anima e corpo!
Mi consegnò poi l’orologio...
“non mi serve più...“,
e così nuda d’ogni cosa terrena
mi chiuse poco dopo i suoi occhi
che non mi sorridono più!
Seguo in quell’orologio ancora il tempo
guardo le lancette in continuo movimento
controllo sul giallino quadrante le ore
vedo in esso riflessi quegli occhi azzurri
che mi parlano ancora...
così... come prima...!

Percorsi d'amore

Mi dominava, conquistava, esaltava
l'amore di mamma quand'ero bambino
simbiosi di corpi e d'anime...;
tanti amici avevo da ragazzo
“per la pelle” ci dicevamo...
una ricerca, un bisogno incessante
di parlare, di stare insieme...,
confidenze e segreti
consigli e stimoli
l'un l'altro in gratuita reciprocità...;
appassionato l'amore per cinquant'anni
vite e corpi
menti e volontà
in comunione d'affetti incommensurabile...,
è stata poi Maria per me
forza e vita
motore e sostegno
fiore sempre aperto, vivo, vegeto
ai raggi del sole giorno dopo giorno...!

Son oggi solo, chiuso in me stesso
ed altri amori son a me vicini
di figli, di nipotini...,
mi parlano e sostengono quei dolci occhi,
mi rinfrancano quei due sorrisetti
mi danno tutti ancora vita...;
amore di verità, di salvezza
mi concilia oggi alfin con Dio...
di significato e sostegno
speranza e pace...!

La cocuzza

Vegeta nell'orto e s'allunga come serpe
la fibrosa pianta erbacea della zucca,
trilobate a palma le pelose verdi foglie,
vistosi i fiori gialli impollinati a coppa
e con stami e pistilli in bella vista
(di tanti saporiti, prelibati talli),
in abbondanza i verdi, teneri zucchini
e grosse le zucche, le cocozze a conclusione
gialle, dure, sonanti, pesanti
ch'accumulano sole a non finire!
Erano "i passatiempi" dei giovani miei amici
i bianchi, gustosi semi a lancia
e golose le "iettili" a cerchioni
infilate a lungo s'una mazza al sole,
s'essiccavano pian piano e striminzite
strette ad un chiodo s'appendevan per l'inverno;
tanto sole esse poi restituivano
su quelle modeste tavole imbandite
mentre la neve fuori fioccava lenta lenta
e lieti s'accompagnavan sogni a quel vinello...:
lauto pranzo della povera gente
senza costo, ma d'un sapore immenso
di gusto, di piacere, d'amore quasi...,
l'unico oggi sopravvissuto tale e quale!

Quel cane...

È sempre lì in paese quel cane
bianco maculato di nero,
il vecchio bastardo pastore
del tutto inoperoso...
dorme e guarda
sogna forse le pecore sue perdute...!
Mi vede ma non si muove
forse non m'ha riconosciuto
son due anni d'assenza...,
ma è sempre lì davanti al mio cancello
in attesa delle poche ossa del giorno...,
di certo non m'ha dimenticato!

Senza nome

È lì solo in piazza in paese
un bastardo cane di color marrone
scheletrito quasi, sbandato, spaesato
che abbaia monotono a ripetizione
al par d'un lamento,
par che pianga, che domandi
del suo padrone che ripetutamente cerca e non trova;
s'accuccia poi, aspetta e spera forse,
s'alza indi e stanco riprende lento il cammino
si ferma ad un crocicchio ed abbaia
par che chiami per nome il suo padrone;
una macchina tempo fa l'ha travolto...
un vecchietto oggi un osso gli getta...
lo prende lentamente, l'annusa, lo stride...
ha perduto anche l'abitudine del pasto
e forse la voglia anche...!

Può dimenticare un cane
il suo padrone...?
o piuttosto merita un simile padrone
d'essere ancora ricordato...?
trattasi in verità d'inversione di ruoli...!

Altri tempi...

Procede veloce, fracassoso
con le due grosse dentate ruote
il gigante, pesante trattore
scuote finestre, turba del vicinato la quiete,
traballa la strada...
lo segue rapido un bastardino
attonito, ansimante, affannoso...
non demorde
pur avvolto in tanto nero fumo...!

Tornava un tempo dalla campagna
nonno Oto
a passo lento, in silenzio
col suo bastone sulle spalle
e l'involto delle primizie dell'orto...
lo seguiva sempre il suo fido bastardo
pian piano al passo
felice, saltellante, allegro
con quella coda sempre in movimento...
e vecchi entrambi si davano forza!

Pale al vento

Girano e rigirano in continuo moto
instancabilmente
tant' alte, lunghe, bianche pale al vento
in cima ad altrettante ferree torri
ch' a corona dominano la montagna
del mio sperduto paesello...!
Non lo riconosco più
non più rustico, né campagnolo
estraneo di quell' anima contadina
viva ancora in me e che mi nobilita:
non una gallina, né una chiocchia
né asini, né muli, né pecore
né grano, né pannocchie
senza quel puzzo d' umida stalla
ed in prestito finanche l' arciprete!
Un estraneo mi sent' oggi
un don Chisciotte piccolo, sconfitto
in lotta con tanti mulini a vento...
il vecchio contro il nuovo...!

Vive mi son ancora nella memoria
or son cinquant' anni
quelle fievoli luci in mezzo all' aia
della prima torre eolica alle "padule"
e la sommessa gioia del mio papà:
notte d' incanto, notte di balli, di sogni
d' amore
tenue in alto la luna d' argento
dolce il sorriso di Maria mia
in me trasfusi...!

Il nuovo che m' è sempre vecchio,
quel vento d' un tempo sempre uguale
che tanto sudore in rivoli asciugava
e segnava il bronzato, rugoso viso
dei miei nonni...,
lo stesso vento ch' ora anima quelle pale
fonte d' energia che non vien mai meno...,
misericordia e nobiltà...
la risorsa del poverello...!

Indice

Sogni nel bosco	pag 4
Il campanaro	“ 5
La matassa	“ 5
La conserva	“ 6
Licantropia	“ 6
In paese	“ 7
La contadinelle	“ 7
La malaria	“ 8
La coperta	“ 9
Comoditas	“ 9
La scala della vita	“ 10
È l'alba	“ 10
La formica	“ 11
L'uncino e l'uncinetto	“ 11
Il riccio	“ 12
L'ortica	“ 12
I capponi	“ 13
S. Antonio Abate	“ 13
La bestemmia	“ 14
Il carciofo	“ 15
L'arcobaleno	“ 15
Il ragno	“ 15
La talpa	“ 16
È festa oggi	“ 16
Giovanni	“ 17
Un cane	“ 18
Il bosco	“ 19
La candela	“ 20
Rocco	“ 21
Che ora è...?	“ 21
L'alberello	“ 22
La lana	“ 23
Lo sciame delle Perseidi	“ 24
La zappa	“ 24
La passeggiata	“ 25
Il rosolio	“ 25
Ferdinando	“ 26
La balia	“ 27
Il biancospino	“ 27
Il cestino	“ 28
Il tango	“ 29
Il nido	“ 30
Estinzione	“ 30
L'alfabeto Morse	“ 31
I miei miti	“ 31
Una storia d'amore	“ 32
Festa della mamma	“ 32
Album di famiglia	“ 33
Le campane	“ 33
Una voce	“ 33
La settimana santa	“ 34
L'orologio a pendolo	“ 34

Marzo	pag.35
Polvere di stelle	“ 35
Al sole	“ 36
Malinconia	“ 36
Il salvadanaio	“ 37
Il peto	“ 37
Diplomi incorniciati	“ 38
Senza preti	“ 38
Le mele	“ 39
I capitoli	“ 40
Effetto deserto	“ 41
Il capocanale	“ 41
Il calesse	“ 42
Il mulo	“ 42
I gesti	“ 43
I pastorelli	“ 44
L’anello di fidanzamento	“ 45
La carta bollata	“ 45
Il comò	“ 46
Lo ginestra	“ 47
Quel gallo	“ 48
La collana	“ 49
Il cercine	“ 50
Agosto 1938	“ 51
La poltrona	“ 52
L’alloro	“ 53
La befana	“ 54
La mia provincia	“ 55
Il concerto	“ 56
L’acqua	“ 57
I crisantemi	“ 57
Alla finestra	“ 58
Le due Marie	“ 59
Comportamenti	“ 60
Il grillo	“ 61
Il cuculo	“ 61
Vita con gli animali	“ 62
L’agrifoglio	“ 63
Quale attesa?	“ 64
In extremis	“ 65
Percorsi d’amore	“ 66
La corazza	“ 67
Quel cane	“ 67
Senza nome	“ 68
Altri tempi	“ 68
Pale al vento	“ 69